

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 28

Milano, 13 luglio 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

GRATIS

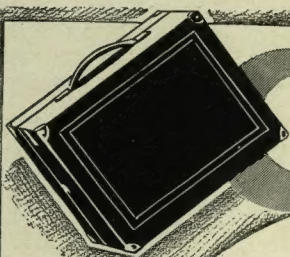
Chiedete i 100 usi
dell' "ARQUEBUSE"
all'ufficio propaganda Arquebuse
dei Reverendi Fratelli Maristi.

MILANO

Via della Passione, 6

Telefono 72-062





Ore di gioia!



Un Grammofono portatile

"La Voce del Padrone"

procurerà tale gioia alle vostre vacanze che Voi sarete ogni giorno più soddisfatti di averlo acquistato.

Il Grammofono portatile (modello 101 - B)

"La Voce del Padrone"

costa soltanto **L. 700**, ma per la impeccabilità della fabbricazione e per il rendimento superbo vale tre volte di più.

"La Voce del Padrone"

Grammofoni e Dischi Ortofonici
Radio - Ricevitori e Radio - Grammofoni
di alto rendimento.

S. A. Nazionale del "GRAMMOFONO."

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (lato Tommaso Grossi)

NAPOLI - Via Roma N. 266-267-268-269, Piazza Funicolare Centrale

ROMA - Via Tritone N. 89 (unico)

TORINO - Via Pietro Micca N. 4



"La Voce del Padrone"



DALPONTE
ACME

Cipria di bellezza "FLORODOR"

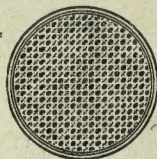
La finissima cipria "Florodor" dal profumo tenue, persistente, dalla composizione perfetta, ben s'addice all'epidermide vellutata di un leggiadro viso femminile.

Sauzé frères Paris

Sede per l'Italia e Colonia: S. JONASSON & C. - PISA



Il famoso tessuto cellulare
"AERTEX".



Le maglierie "Aertex", costituiscono una autentica salvaguardia per la salute, e vi offrono la miglior protezione possibile contro i continui cambiamenti di temperatura.

Il meraviglioso tessuto "Aertex", è costituito da una miriade di piccole celle che raccolgono e mantengono aderente alla pelle uno strato di aria pura, permettendo al corpo di conservare una normale e salubre temperatura.

In vendita nei migliori negozi di abbigliamento per uomo, ove troverete anche le camicie, combinazioni e pyjamas.



AERTEX

LA BIANCHERIA PIÙ SANA

RAPPRESENTANTE IN ITALIA DELLA "THE CELLULAR CLOTHING CO. LTD."
G. TIDONA - Via Puglie, 19, Roma (25)

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA





Catalogo a richiesta
da B. MAZLOUM
Via Raffaele, 3
MILANO

Fra i mille doni che madre natura si compiace di largire all'umanità, primo fra tutti è la bellezza femminile: la grazia ne è il complemento. Ma bellezza e grazia sono messe in maggior risalto usando i costumi da bagno **Bradley**.

Tessuti con lana specialmente ritorta, confezionati in modo perfetto e razionale, essi aderiscono al corpo pur lasciandolo libero nei suoi movimenti. La varietà di tinte poi, resistenti alla luce e al salmastro, soddisfano i gusti più raffinati ed esigenti. In vendita ovunque nel Regno e presso: MILANO: Principi di Galles - Felice Bellini - ROMA: Romolo Trani - S. A. Toscano - BOLOGNA: Old England NAPOLI: Old England - VENEZIA: Emilio Ruggeri - PERUGIA: Aurelio Menigatti - GENOVA: R. Fogliano

TAMARINDO - ERBA

la bibita dizzelante ideale

CARLO ERBA S. A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a richiesta gratis e franco

Penne a serbatoio di sicurezza per signore - uomini di sport viaggiatori

Penne a serbatoio automatico per studenti - professionisti - scrittori

Penne oro 18 kt.
placcate oro 18 kt. - argento

Portamine Waterman per ogni Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere o dal Concessionario

Ditta Cav. CARLO DRISALDI
Società in nome collettivo
MILANO - Via Bossi, 4 - Deposito
Corso Vitt. Emanuele, 13 - Dettaglio

**O
CAP**
ACQUA CAPILLARE

**BELLEZZA,
IGIENE,
PULIZIA DELLA
CAPIGLIATURA.
PROFUMO
DISCRETO,
COMODITÀ,
FACILITÀ,
RAPIDITÀ D'USO.
NESSUN TI-
MORE DI RAF-
FREDDORI.**



**O
CAP**

**PER
I CAPELLI**

da
SCHIUMA E LAVA
senz'acqua

L'O-CAP è in vendita in tutta Italia presso i migliori barbieri e profumieri.

QUALITÀ!

230
Lit. 130

Durante quasi mezzo secolo le penne "Swan," sono state preferite, per le loro spiccate qualità, dalle persone competenti. Il loro perfetto funzionamento, la scrittura impeccabilmente nitida hanno conquistato le simpatie del pubblico più esigente. La reputazione della penna "Swan," è divenuta universale per la piena garanzia di durata e regolarità che offre all'acquirente. Scegliete una "Swan," se volete una penna che sia inalterabile.

242
Lit. 130

Penne "Swan," colorate da L. 100 in più. In colore nero o macchiettato da L. 85 in più.

Mette "Fyne-Poyn," da assortirsi con le penne, da L. 25 in più.

Trovansi presso i migliori cartolai e gioiellieri.

Agenti Generali per l'Italia:
Italo American Trading Co.
Via Luigi Calamatta, 16, ROMA

SWAN

PEN



Manufacturers, Mable, Todd & Co. Ltd. Swan House, London W.I.

REGISTRATORE DI CASSA ITALIANO

Sir



SOCIETÀ ITALIANA REGISTRATORI

CAPITALE: 6.000.000 INTERAMENTE VERSATO

TORINO

CORSO REGIO PARCO N. 33 — TELEFONO: 21-628

FILIALI IN TUTTA ITALIA - ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

"FARINA GEGENÜBER"

Fondata
nel 1709
in Colonia



Fate attenzione
alla marca di fabbrica
Flore Rosso



ACQUA DI COLONIA AUTENTICA LA MARCA DI QUALITÀ

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonia:
ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO

Visitiamo Il Nostro Paese



Ovunque andiate, troverete
la massima protezione per
il vostro motore



assicura la massima protezione

L. 30-24

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA

frias

Sapete chi è ELBEO?
Sotto questo nome sono in
commercio i prodotti di
una delle più antiche, più
note e più moderne fab-
briche di calze di tutto il
mondo.

Orientatevi secondo le esigenze della moda
dalla calza a chiotino alla Dime BURGART
& C. "UDINE" il piccolo gestione brevettato
che vi verrà spedito gratis.

ELBEO

La marca impres-
sa su ogni calza
è simbolo di qualità, di
scelta, di confezione per-
fetta e di massima conve-
nienza.



Soir de Paris

BOURJOIS

PARFUMEUR - PARIS
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE



"RADIOLA R C A 60"

CIRCUITO "SUPERETERODINA"
9 "RADIOTRON"

L'apparecchio più selettivo
esistente attualmente sul mercato

Lire 3600

(Tasse e imballo compresi).

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI MATERIALE RADIO



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
R C A VICTOR COMPANY, Inc.



COMPAGNIA GENERALE
CAR. STATUT. L. 72.000.000 **DI ELETTRICITA'** CAP. VERSATO L. 20.000.000
SOCIETA' ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA
IN ALPACCA ARGENTATO ED IN ALPACCA NATURALE
UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP
MILANO (110) - VIA PERGOLESI, 8-10

**SUPERERA OGNI CONFRONTO!
VINCE OGNI
FAMA!**

Pierce-Arrow

RONDINI

È LA VETTURA AUTOMOBILE CHE GIGANTEGGIA SU TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
DEL MONDO - CHE BATTE OGNI PIÙ ARDUA CONQUISTA -
CHE S'IMPONE COME LA PIÙ ARMONIOSA
E PERFETTA OPERA D'ARTE

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE
DELLA "PIERCE-ARROW" AUTOMOBILE - BUFFALO-NEW YORK

SOCIETÀ ANONIMA COMMERCIO AUTOMOBILI
ROMA - VIA TORINO, 157-160 :: TELEFONO 44-851 - ROMA



"TOURING OIL" *Il Lubrificante di Garanzia*

SOCIETÀ ANONIMA LUBRIFICANTI

EMILIO FOLTZER - GENOVA

"Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc., a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge.. (Art. 296 C. P.)



*Calze
Bemberg*

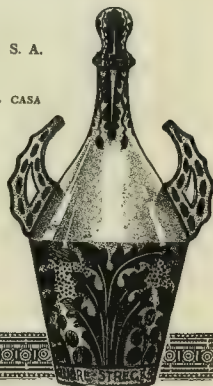


Liquore Strega

*L'Italianissimo Liquore Strega
è stato servito alla tavola di
S. M. il Re d'Italia
nel Gran Pranzo di gala
del 9 gennaio 1930-VIII*

DITTA
GIUSEPPE ALBERTI S. A.
BENEVENTO

FORNITRICE DELLA REAL CASA



**MILIONI DI BUONGUSTAI ASSAPORANO IN CASA BEVANDE
FRESCHE PREPARATE DA PIÙ DI UN MILIONE DI FRIGIDAIRE**



Gold Control e
Hydrator, esclusi-
vi del Frigidaire

Vendita a rate a me-
zzo del Servizio Credito
della General Motors
Acceptance Corporation.

Più di 1.500.000 sono i Frigidaire in uso nel mondo. Quante saranno quindi le persone cui è dato di assaporare in casa vini freschi e bevande ghiacciate, senza altra noia all'infuori di quella di togliere dal loro Frigidaire la bottiglia ghiacciata o il cubetto di ghiaccio da mettere nel bicchiere? Comodità, economia, igiene. Ogni Frigidaire domestico è ora munito di Hydrator per la perfetta conservazione delle verdure e del famoso Cold Control per la rapida preparazione di cubetti di ghiaccio e di dolci gelati. Il Frigidaire è l'unico frigorifero elettrico automatico fabbricato dalla General Motors. Diffidate delle imitazioni. Concessionari e sale di esposizione nelle principali città d'Italia.

FRIGIDAIRE LIMITED
MILANO - VIA MENABREA, 16



Tutti i frigoriferi che non portano
questa targhetta non sono Frigidaire.

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LVII - N. 28

ITALIANA

13 luglio 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



NUOVA YORK. - IL GLORIOSO TRANSVOLATORE DELL'ATLANTICO, COLONNELLO LINDBERGH, SI CONGRATULA CON L'AMMIRAGLIO BYRD PER IL SUO VOLO AL POLO SUD.
(Fot. Reuters)



EVVIVA LA VACANZA!

È una gran cosa, o lettore, il passar d'improvviso dall'orchestra travolgente dell'autobus e del tranvai a quella profonda dei grilli. Ed è una ancor più grande il pensare che domattina al risvegliarti, avrai la musica dei passerii ed il fresco splendore dell'orizzonte. Anche se la nostra razza sia così poco paenestica, e così crudele contro gli alberi e contro gli uccelli, come esseri umani abbiamo un po' tutti una piccola foglia verde nel core, rimasti da altre stelle in cui vivemmo una vita senza stragi. La memoria si ostina a non volerci ridir nulla di queste esistenze anteriori, ma noi, nel tornare alla campagna o al monte, sentiamo che ci fu un tempo remotissimo in cui la nostra vita era guidata da quella dolce saggezza contemplante che Dante chiamava: *Lucia, nimica di ciascuna crudele*. E sentiamo anche quanto sia nascobonda la retorica quotidiana dell'energia e della violenza. Nel nostro ritrovato Oriente verde, l'Occidente non giunge più che con l'ansare di qualche convoglio ferroviario, echeggiato dal fondo della valle, ed in quell'ansito ci pare, ad un tratto, di ritrovar qualcosa d'umano.

La psicologia del Novecento, ch'è essenzialmente energetica, fa rientrare tutti i sentimenti di questo genere nel "complesso d'Edipo", in quel ritorno alla madre, cioè, che sarebbe una perenne insidia alla dinamica volontà dell'eroe. Qualcuno dei nuovi psicologi vi dirà persino che l'emozione repentina datavi dal canto degli uccelli, è una prova lampante del prevalere in voi del complesso d'Edipo. Ma lasciamolo prevalere una volta tanto, in estate almeno, questo povero Edipo. Bisogna riconoscere che quest'antico re tragico dai piedi gonfi, in quanto ci riconduce ai monti e alla campagna, ha qualcosa di buono.

Ma che cosa ci riconduce al mare? Qui la faccenda s'imbrogia. Al mare soltanto i bimbi vanno per il mare, che essi adorano come un fanciullo più grande e più terribile. Gli altri, massime le donne, chiedono alle onde qualcosa di più: la giovinezza eccitante di Amore "nudo in Grecia e nudo in Roma". Il mare rappresenta ancora il più alto grado di paganesimo che sia tollerabile nel costume cristiano. Diciamo, una volta, le cose come sono. Le donne giovani, e anche le mature, vanno al mare, quasi sempre, per l'inconfessabile: per quello cioè ch'esse non osano confessare neppure a se stesse. Il mare è un singolare compromesso nella vita femminile, perché non chiede niente e giustifica tutto. "Gli si può dunque tutto concedere", concludono le donne; e creano allora quella moralità provvisoria, balneare, ch'è un capolavoro di garbata immoralità.

Di chi la colpa? Di nessuno, miei cari: o, se volete, del mare. Al mare, le idee ci sono ancora ma, invece di venirci per cervello, ci vengono, languide e guizzanti, attraverso le reni. È questo piccolo deviatore la causa di tutto. Perché la natura, nel suo insidioso chimismo, è andata a metterci più

fosforo nei lombi che nelle circonvoluzioni cerebrali? Sono scherzi che non si fanno.

Le donne rinunciano insomma volentieri alla testa per le reni, in quell'ondeggiante e scintillante regno del fosforo ch'è il mare. Esse non fanno che tradurre onestamente la chimica in amore, come un bizzarro italiano l'ha tradotta in versi. Ed è quindi naturalissimo che il mare le attragga: il mare è l'amore, è la donna, è Venere per eccellenza. In molte lingue europee, il mare è di genere femminile. Noi italiani ne abbiamo fatto un maschio per una sottile ipocrisia: perché sappiamo benissimo che è femmina, ma, per il nostro decoro, vogliamo fingere di ignorare la sua nervosa perfidia e le sue irresistibili tentazioni. I latini ne avevano fatto un neutro, cioè una cosa terribilmente equivoca.

Ma non si può essere donne per bene anche al mare? Certamente, certissimamente. Debbo anzi confessarvi, se questo vi preme, che al mare io ho conosciuto soltanto signore e signorine per bene. Ed è per questo che non ci ritorno più. Nulla mai io ho così odiato nella vita come la gente per bene, che si viene incontro nei luoghi per male, che si mette ostinata fra me e le cangie che io adoro. Quello ch'io non perdono al mare è, per l'appunto, il non avermi permesso di raggiungere le innumerevoli deliziose cangie che mi lasciava intravedere nella gente per bene.

Una delle mille ragioni per cui io adoro gli antichi è la lealtà con cui essi facevano d'una città di bagni una città del piacere. Ho una vera gioia al sentire che i romani, con tutto il loro *decorum*, s'incamminavano volentieri alle acque di Baia, e che, in quella spiaggia ellenisticamente festosa, non si trovava più una persona per bene, a pagarla un milione. Ecco la mia vacanza ideale e quella che augurerei anche a te, caro lettore, se fosse permesso fare in pubblico simili auguri.

S'accodino dunque ognuno come vuole purché, per oggi, mi si lasci parlar soltanto di vacanza. Fa già troppo caldo per parlar di cose serie. Sgobbiamo tutti da un anno ed è finalmente venuta, o sta per venire, la nostra ora di pace e di festa, l'ora in cui ci sarà finalmente permesso di viver soltanto per noi stessi, per il nostro ristoro e per la nostra gioia.

La nostra vacanza è, quasi sempre, un fuggitivo ritorno a quella che sarebbe la nostra vita vera, la vita sincera dell'anima nostra, non importa se superficiale o profonda. La vacanza sana, efficace, deve farci d'improvviso riapparir come decente quello che, per undici mesi dell'anno, ci era parso indecente: deve insomma rimettere un po' in maniche di camicia lo spirito e il corpo. A volte, come ci si sente bene nell'indecente! Che liberazione e che conforto! Nel diario del conte di Cavour, ho letto una curiosa nota che si riferisce al giorno in cui il nostro grande "tessitore, visitò il castello di Ferney, la dimora cioè di Voltaire, ch'era ancora quale il grande enciclopedista l'aveva lasciata. Nella sua dura semplicità di piemontese, il conte non ha alcuna grande sensazione da quella celebre dimora ed è anzi visibilmente urtato dai quadri che adornano le pareti, "tutti estremamente indecenti."

Che cosa vorreste concludere? Mi par che ci sia soltanto questo da dire: il conte di Cavour non era mai in vacanza, neppure quando visitava castelli storici: e Voltaire era invece sempre in vacanza, anche quando lavorava in casa propria. Certo, non faremo noi italiani un rimprovero alla tensione austera del nostro grande piemontese, se proprio a quella tensione noi dobbiamo gran parte della nostra ricostituita dignità nazionale. E non è neppure detto che il conte di Cavour non fosse un uomo già all'occorrenza e non avesse le sue belle ore di vacanza. Vogliam soltanto sorprendere nella sua nota, come in una "istantanea", morale, la pittoresca antitesi ch'è fra due grandi spiriti, tutto drammatica operosità l'uomo, e tutto aggressiva vacanza l'altro.

Vedete dunque quanto ci possa portare lontani questa spensierata filosofia della vacanza. Chiacchierando voi, in maniche di camicia, con voi, io ho finito forse col dirvi del mio vero essere ben più di quel che vi avessi detto in molte solenni chiacchierate sui grandi avvenimenti settimanali. Non pretendo che la cosa abbia importanza per voi.

Vorrei soltanto farvi sentire quanto ci sia bisogno, ogni tanto, d'un po' di sciamantismo spirituale: e che gioia sia il parlare e il vivere a core aperte e a modo nostro. Ma voi lo sapete meglio di me: ed io non voglio attaccarvi un bottone col pretesto d'alleggerirvi.

Vorrei soltanto che, dopo aver io fatto del mio meglio o del mio peggio per ralletrare e approfondire e illustrare la vostra vacanza, voi, in compenso, lasciaste andare un po' in vacanza anche me. E, se me lo permetteste, vi direi che, anche senza la vostra licenza, io sono già in vacanza, già in viaggio, felice, per il Belgio e per l'Olanda.

E chi farà intanto la *Settimana*? Io stesso, se vi piace. Lo scrivere, quando si viaggia, quando si vive, quando si ama, non è una fatica: è anzi la più espansiva delle gioie spirituali. Gli spiriti più profondamente vivi, dal Petrarca al presidente De Brogues, hanno scritto, viaggiando, le loro cose più vive. Una delle debolezze della nostra letteratura è oggi nel poco viaggiare degli italiani. Se i nostri uomini di lettere potessero muoversi un po' di più per l'Europa e per il mondo, sarebbe tanto di guadagnato per tutti. Viaggiare, mantenendosi in contatto con tutti gli spiriti vivi d'ogni paese e cercando sempre contatti nuovi e beneficamente educatori: ecco la grande scuola ch'è urgente riaprire alle nostre depresse, immerite lettere.

Ma, intanto, io non viaggerei volentieri se non vi augurassi di cuore, o gentili lettrici e giudiziosi lettori, una lietissima vacanza. Preferiate voi viaggiare in estensione o in profondità, con ricchezza di mezzi o con umile semplicità, io vi auguro una vacanza intimamente ristoratrice, felice non quanto gli altri vorrebbero, ma solo quel tanto che basta a voi. Questo è l'essenziale: che ognuno viva, il più francamente possibile, la propria vita.

Candido.

A questo numero è unito l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1930. I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori, al prezzo di L. 4.

GRAZIA DELEDDA

LA CASA DEL POETA

DODICI LIRE.

LE INCOGNITE DELLO SGOMBERO RENANO

È possibile, mentre la cronaca dello sgombero francese della Renania vibra ancora di tanta emozione appassionata e di tanta convulsione polemica, è possibile il cercare di farsi un'idea equilibrata, un'idea giusta dell'avvenimento che chiude un periodo storico e un altro ne apre? Un'idea, una soluzione giusta ed equilibrata della questione renana, l'aveva, secondo ricordo di recente un giornale inglese, prospettata Benito Mussolini fin da quando, nel 1923, il signor Poincaré compì il colpo di testa dell'occupazione della Ruhr. Vittoria di Piro: il ministro nazionalista, andato nella Ruhr a cercare, come disse, le riparazioni, non vi fece messo se non di ostilità contro la Francia, raccolte, non solamente in Germania, ma pure nei paesi che durante la guerra della Francia erano stati alleati. Mussolini intuì subito lo sproposito che Poincaré stava per compiere, confermando una volta di più la verità della definizione che della sua opera diplomatica aveva data, un antico ambasciatore italiano a Parigi: *"Même quand Poincaré prend le bon train, il manque la gare"*. E nella mente del Duce, immediatamente, maturò una proposta di azione interalleata, grazie alla quale Poincaré sarebbe sceso alla vera stazione d'arrivo: grazie alla quale, cioè, il caos provocato dalla occupazione della Ruhr sarebbe scomparso, la Francia sarebbe uscita dai nuovi e dagli antichi impacci con l'onore delle armi e con sensibili vantaggi, gli Alleati avrebbero avuto ragione dei loro diritti e la Germania — riconoscendosi debitrice di riparazioni ben più sostanziose di quelle che sono andate assottigliandosi attraverso i bisantinismi contabili ferri del "piano Dawes", oggi del "piano Young", domani del "piano Chi-sa-chi", — la Germania, dico, che non aveva vissuto al momento della sconfitta la tragedia della capitolazione, poiché gli



La zona demilitarizzata che comprende, oltre la riva sinistra del Reno, una striscia ampia 50 km. lungo la riva destra, dalla frontiera svizzera a quella olandese.

eserciti franco-britannici non poterono e non seppero porre in fuga l'esercito tedesco, come noi frantumammo l'austriaco, avrebbe avuto la restituzione i territori occupati dai vincitori, non già nell'impeto travolgente di un'avanzata vittoriosa, ma con successive operazioni di pegno, d'ipoteca e di garanzia.

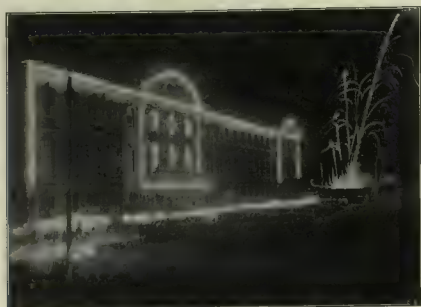
Il Capo del Governo fascista proponeva di fissare in cinquanta miliardi l'ammontare delle riparazioni dovute dal Reich, concedendogli una moratoria di quattro anni, con l'obbligo di consegna, durante tale periodo, di materie prime e di prodotti industriali; stabiliva inoltre un sistema di garanzie di carattere economico-finanziario e non militare, o politico, consentendo al Reich di emettere prestiti all'estero ed all'estero sotto un certo controllo degli Alleati. I Governi di Londra, di Bruxelles e di Roma avrebbero dovuto, secondo il progetto mussoliniano, compiere un passo diplomatico comune presso il Governo germanico per indurlo a fare alla Francia un'offerta sulla base di quel piano; contemporaneamente avrebbe invitato il Governo di Parigi ad accettare l'offerta. Così, se il Governo francese, o il germanico, si fosse rifiutato, la solidarietà dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Italia avrebbe potuto immediatamente polarizzarsi a favore di quello dei due paesi che avesse invece mostrato un più leale spirito di conciliazione.

Purtroppo, il Governo britannico ed il belga, che pure in un primo tempo avevano approvato la proposta di Mussolini, furono presi da scrupoli di parzialità di fronte al pericolo di rapidità del Ministero e dell'opinione pubblica francese. "L'audace novità", come la definì il *Foreign Office*, dell'iniziativa del Duce, spaurì i parrucconi della diplomazia tradizionale. Il progetto s'arrestò: e lo sgombero della Renania, che avrebbe potuto raggiungersi,



Le truppe tedesche di polizia passano il ponte sul Reno a Magenza, subito dopo la partenza dei contingenti francesi.

(Ed. Scher)



L'illuminazione degli edifici pubblici a Treviri e a Saarbrücken, in segno di giubilo per la liberazione.

realizzando, come ho detto, nel 1923, dignitosamente per tutti, utilmente per tutti, un'idea di giustizia e di equilibrio, fu compiuto in questi giorni, con aperto trionfo della Germania, con mal dissimulata umiliazione della Francia in un'atmosfera storica crepuscolare, la quale non si sa se, allo schiarsi, darà luogo, nel cielo d'Europa, a un'alba perfettamente serena....

Diplomaticamente, l'errore, derivante dal fatto di aver lasciata cadere l'iniziativa del Duce, è stato quello di avere, per naturale

non si scorgono quei ribollimenti di rivolta dell'anima nazionale che in Italia impedirono di durare al danno ed alla vergogna della politica nittiana.

In tal maniera, per la mancata applicazione della proposta mussoliniana, invece di una soluzione "europea", e veramente pacificatrice, il pacifista e paneuropeo ministro degli Esteri francese ha dato alla questione renana una risoluzione che sa di costrizione e di rinuncia forzata. Il risultato è questo; nulla lascia ritenere che la diplo-

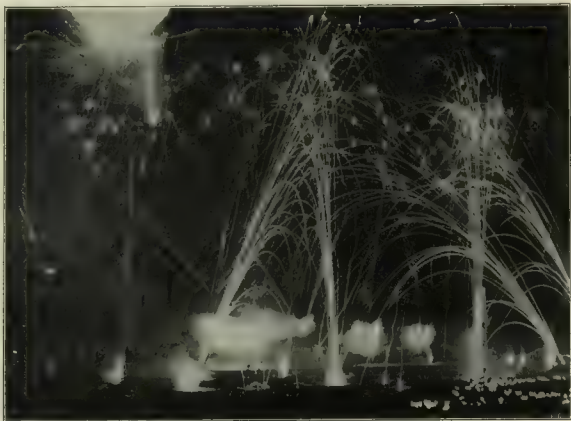
ma, in uno degli amabili convergni gastronomici nei quali, vuotando i calici verdi colmi di aureo vino del Reno, egli amava incontrare il suo amico Briand, il grosso Stresemann, con quel suo fare bonaccione, avrebbe detto: "Beb! adesso che tutto è accomodato, vediamo di metterci d'accordo... anche sull'Alazia e Lorena". Stresemann è morto; ma oggi che la Renania è tornata completamente alla Germania, le questioni della Sarre e di Danzica sono all'ordine del giorno: e non è soltanto la

Gazzetta di Voss che dichiara: "Il primo obiettivo importante della politica di liberazione germanica è raggiunto; il nostro compito continua", è tutta la Nazione tedesca, comprese le frazioni meglio disposte a ringraziare la Francia dello sgombero anticipato, che dà alla sua riconoscenza questa forma impressionante. "Grazie! Anzi..."

E fralasciamo di occuparci di coloro che, urlando e cantando ingiuriosamente, costrinsero il generale Guillaumat a ritirarsi pallido e fremendo dal finestrino del vagone, mentre il treno che lo riconduceva in patria con gli ultimi francesi, partiva, il 30 giugno, dalla stazione di Magonza; né di coloro, pangermanisti cronici, che

quello stesso giorno lanciavano la nuova formula pseudogeografica: "La Francia è limitata a nord dal Belgio, a ovest dall'Oceano, a sud dalla Spagna, a sud-est dall'Italia, a nord-est dalla Rinvincia". Queste sono esagerazioni retoriche, che impediscono di veder chiaro nella realtà delle cose.

La realtà è già abbastanza preoccupante, si da non dovere dar credito ai retori. Per concilianti che siamo, per disposti che siamo a dar mano alla resurrezione della Germania, al suo tornare, sorella redenta e risorta, nella grande famiglia europea, noi Italiani



Fuochi d'artificio, allo Stadio di Berlino, la notte del 30 giugno.

conseguenza, premesso che il problema dell'occupazione renana, che era un problema interalleato, diventasse un problema franco-tedesco. Da allora in poi la soluzione ne fu cercata fra i due contendenti coi sistemi più ambigui e bizzarri, sia nella Renania stessa, cogli intrighi separatisti di Poincaré, sia a Locarno, dove la Francia, per l'impegno assunto di difenderla da un'eventuale aggressione, ci promise quella nobile gratitudine che così ben ci dimostra; sia a Ginevra e a Thoiry, dove Briand inaugurò la sua diplomazia da *cabinet particulier*, la quale lo condusse ad applicare, invece di una politica di pacificazione internazionale, una politica di servitù verso un complesso di interessi troppo egoistici per giovare all'Europa e, per giovare alla Francia, troppo legati alle manovre della plutocrazia e delle sette; non si dimentichi l'influenza esercitata sul Quai d'Orsay dai cartelli bancari ed industriali franco-germanici, né si dimentichi che Briand, all'indomani del miserello patto di Locarno, salutò l'accesso della Germania nella Società delle Nazioni, "nel nome del Grande Architetto dell'Universo". Settarismo ed affarismo: la politica "rinunziataria", se ha diverso nome, ha identiche fonti in Italia ed in Francia; ma in Francia

mazia del Quai d'Orsay sia sul punto di arrestarsi nulla via delle concessioni, dal piano inclinato e insaponato sul quale si è posta. Nell'ottobre scorso, su questo giornale, a proposito della politica di Gustavo Stresemann, enumerai i vantaggi che la Germania aveva ottenuti mercé l'opera sua, scrivevo che, se Stresemann non fosse scomparso, appena avvenuto lo sgombero della Renania, avrebbe probabilmente rimesso sul tappeto, una dopo l'altra, le questioni della Sarre, di Danzica, dei confini orientali, delle minoranze tedesche e delle colonie, finché



A PARIGI COI FRANCESI

DI CONCETTO PETTINATO

QUINDICI LIRE

non dimentichiamo che la Francia occupò la Renania avendo vinto la stessa guerra che vincemmo con lei, avendo firmato a Versailles lo stesso trattato che firmammo con lei. E il disastroso fallimento — sia nella maniera forte di Poincaré, sia nella maniera blanda di Briand — della politica renana della Francia, politica che avrebbe dovuto preparare la concordia degli animi e lascia invece un solco profundissimo d'odi e di rancori, è cosa che supremamente rattrista e colpisce. Colpisce anche il popolo italiano di un'amarezza assai più sincera delle lamentazioni dei nazionalisti francesi, i quali friggono per l'abbandono di Magonza, considerata dai Romani e da Napoleone il perno della sicurezza francese, ma sostengono coi loro voti in Parlamento il Gabinetto Tardieu, che quell'abbandono ha deciso e compiuto; un'amarezza che nasce dal constatare come lo sgombero della Renania demolendo, e — n'era tempo, una oppressiva soprastruttura di guerra, lasci incolmato, nel cuore d'Europa, l'abisso morale che divide due popoli...

Grave disillusione, questa, particolarmente per chi credette che alla Francia del dopoguerra fosse riservata la missione di restauratrice dello sconvolto ordine europeo. La Francia, per sua natura egocentrica e servatrice, non trae profitto delle recenti esperienze e delle idee nuove, se non per quel tanto che le servono per conservare il proprio predominio. Così fu per i principi dell'89, così è per le idee postbelliche della Lega ginevrina, della riconciliazione e della collaborazione europea. Essa è ferma, con la memoria orgogliosa e con l'inconsultabile illusione di impossibili ritorni, ai tempi di Luigi XIV e di Napoleone; a quando, cioè, il suo egoismo non era, come è adesso, retrogrado e sapeva mascherarsi di apparenze giovanilmente rinnovatrici e seducenti.

Non ostante la sua prosperità, non ostante il suo attrezzamento in uomini abilissimi ed in mezzi larghissimi, la Francia ha pertanto abbandonato il timone di guida della vita politica e sociale dell'Europa. Ingrigia nella ricchezza e dalla fortuna, essa è diventata una nazione specificamente statica. Oggi, invece, il tempo lavora per le nazioni dinamiche, per quelle che sono in condizione di rivendicare qualche cosa in nome della propria giovane forza e del proprio diritto alla vita, e specialmente in nome di quella giustizia internazionale che, eliminando le iniquità troppo violentemente imposte, assicura e prepara la pace.

Tra la Francia vittoriosa ma statica, e la Germania vinta ma dinamica, non vi è possibilità di intese dirette. Occorre un'intermediaria che abbia in sé elementi intonati alle condizioni dell'uno e dell'altro paese; un'intermediaria, quale soltanto può essere



Un corteo di manifestanti sfilava per le vie di Spira.



La polizia tedesca entra in Magonza, acclamata dalla popolazione.

l'Italia, che nel campo delle Potenze vittoriose è la sola che non ristia adagiata su comode posizioni di repleta conquista, ma rappresenta un dinamismo che trasforma in energie fecondatrici della solidarietà europea le energie prodotte dalla gloria militare e dal successo bellico. E l'Italia è pronta a questa missione, disposta ad essere, non come un noto scrittore straniero opinava, l'orga-

nizzatrice del "Sindacato dei malcontenti", ma la moderatrice e l'arbitra fra l'egoismo dei vincitori e l'avidità dei vinti; disposta ad essere la voce forte, la voce onesta, che parla in nome dell'interesse comune ai paesi d'Europa, di pervenire sollecitamente a un periodo di pacificazione, a una revisione dei trattati; a quella revisione dei trattati che, secondo un'opinione ancor recentemente ripetuta dal Duce, farà scomparire dal sistema politico continentale i punti di frizione irritante e cancellerà dall'animo dei popoli gli impulsi della vendetta e l'ansia della paura. Ché, in fondo, vendetta è il sentimento riecheggiante in quasi tutte le manifestazioni germaniche per la liberazione della Renania; e paura, paura di una nuova oppressione tedesca è il sentimento che guidava in Francia tanto Poincaré nel tentativo di galvanizzare il separatismo renano, quanto Briand nel cercare di ammansare, con una preventiva restituzione dei territori occupati, la "belva bionda", pensando che, contro un nuovo attacco della tradizionale nemica, la vecchia Francia, spopolata, amica ed isolata nel mondo, non saprebbe più rinnovare il miracolo morale, militare e specialmente diplomatico del 1914.

Come nel 1923 il geniale progetto di anticipata liquidazione del problema delle occupazioni e delle riparazioni, anche il nuovo e fervido monito di Benito Mussolini sarà lasciato cadere nel vuoto dalle diplomazie



Il cancelliere Brüning depone una corona sul Monumento ai Caduti, nel Cimitero Militare di Berlino.



Botteghe di separatisti renani a Magonza saccheggiate dai nazionalisti.

ex alleate, i cui rappresentanti ufficiali, tardi molossi, sonnecchiando inquieti, nel peso di una gravosa digestione, montano la guardia ai trattati? Dio li guardi e ci guardi dal momento in cui la forza delle cose imponesse il più drammatico dei risvegli, in un'Europa ricaduta in preda alle fiamme!

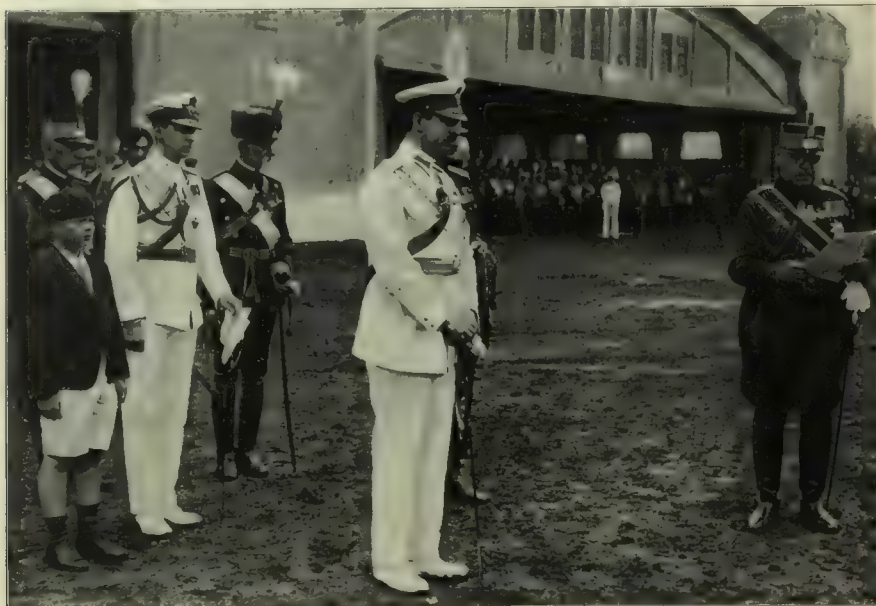
Finché Mac Donald e Briand, dediti al culto dei miti socialdemocratici e massonici dell'umanitarismo parolaio ed inconcludente, seguiranno a credere, o a fingere di credere, che la Società delle Nazioni sia una società di assicurazioni contro gli incendi e

che i famosi "Elmetti d'acciaio" apparsi in Renania all'indomani della partenza delle truppe francesi siano elmetti da pompieri, Londra e Parigi, pur celebrando i riti verbali del disarmo, continueranno ad armarsi per garantirsi — l'una in mare, l'altra in terra — le più prepotenti egemonie. Per contro, da Roma, come da un faro, splende nella notte minacciosa la luce splendida e calma di una volontà di concordia, di tranquillità, di giustizia. Verso di essa convergono le aspirazioni e le simpatie dei popoli, stanchi di subire superbe prepotenze ed angherie oppressive. La

liberazione della Renania, giova ripeterlo, chiude un periodo storico, un altro ne apre; ma, soltanto se il ritmo morale e politico del periodo che ora appena si inizia si scandisca secondo la legge d'armonia che viene insegnata dalla nuova volontà di Roma, la pace dell'Europa, realizzandosi nei giusti trattati e nella concordia operante delle Nazioni riconciliate, cesserà di essere, come pur troppo è rimasta finora, il più bello e il più alto, ma anche il più irrealistico dei sogni.

(Fotografia Scherl)

G. SOMMI PICENARDI



BUCAREST. - GLI UFFICIALI PRESTANO GIURAMENTO DI FEDELTA' A RE CAROL. IL MINISTRO DELLA GUERRA LEGGE LA FORMULA. DIETRO IL RE: IL PRINCIPE NICOLA, IL PICCOLO MICHELE E I MARESCIALLI AVERESCU E PRESAN. (R. F. A.)

UNA CERIMONIA MILITARE ALL'ASMARA



L'11 GIUGNO, TRENTANOVESIMO ANNIVERSARIO DELLA ISTITUZIONE DEL R. CORPO DI TRUPPE COLONIALI DELL'ERITREA, HA AVUTO LUOGO IN ASMARA LA SOLENNE CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ALLA BANDIERA DEL CORPO, CONCESSA DA S. M. IL RE. IL GOVERNATORE ZOLI PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE.



IL PORTABANDIERA SI RECA ALLA CERIMONIA.



IL GOVERNATORE APPENDE LA MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA.



ALLA FINE DELLA CERIMONIA, LE TRUPPE RENDONO GLI ONORI AL GOVERNATORE.

UN RIFUGIO DI POETI: ASOLO

Asolo, rifugio di poeti. Poeti d'ogni forma d'arte, signori della rima e del pennello, cultori di tutte le muse. Pietro Bembo, Roberto Browning, *Marius Pictor*, Eleonora Duse... Nomi illustri che per primi si affacciarono alla mente al ricordo di Asolo, la quale, protesa verso la pianura veneta dall'anfiteatro dei colli ondeggiati fra il Brenta e il Piave, nell'Alta Marca Trevigiana, ha l'aria di una cortigiana affacciata alla finestra, per dirla con un arguto poeta fiorito ai primi albori dell'Ottocento.

E invece così modesta, così riservata e silenziosa è la vastata cittadina, raccolta nel culto delle memorie e rifuggente da ogni mondanità, da esercitare un fascino singolare sugli spiriti eletti che amano straniarsi dal clamore dei grandi centri.

Asolo ha avuto sì il suo periodo fastoso e festoso, ai tempi di Caterina Cornaro, la cui avvenente capricciosità figura regale sfogorata nell'umile cornice storica della piccola città veneta. Sono di quel tempo i cortei pittoreschi, le galanterie, i banchetti, le danze, le cacce, le giostre, i lieti conversari, «onde Asolo pareva diventato il paese delle fate». E il Cardinal Bembo dettava gli «Asolani», una specie di codice dell'amore.

Il castello della Regina, «domina Acelli», rimane ora sola testimonianza di quel periodo memorando.

Il silenzioso oblio che per tre secoli avvolse la città fu ridestato nel secolo scorso dal canto dolce e commosso di uno dei più forti e delicati poeti inglesi, Roberto Browning, che, venuto in Asolo, vi trovò l'am-

biente naturale più adatto al suo spirito, e vi compose *Asolanos* e alcune tra le sue liriche più squisite. L'entusiasmo che l'accesa sua parola sapeva comunicare ai suoi ascoltatori varcò terre e mari, e numerosi visitatori dall'Inghilterra e dall'America vennero poi a conoscere i luoghi cari al Poeta, e a rendere tributo di omaggio alla sua memoria.

Segue il nome del poeta.

Pure di D'Annunzio — riprodotte da una dedica — sono le prime parole della epigrafe che si legge sulla casa abitata, nell'ultimo decennio della sua vita, da Eleonora Duse:

A Eleonora Duse - figlia ultimogenita di San Marco - apparizione melancolica - del patimento creatore - della sovrana bontà - questa casa - tranquillo riposo della grande attrice - nel primo annuale della sua morte - Asolo conserva
XVII-IX-MCMXXIV

L'animo inquieto e tormentato della grande attrice senti il fascino del paesaggio sereno. Dopo l'ansia delle vie faticose, la quiete nella luminosa cornice dei colli; quella quiete che non viene soltanto dall'assenza di un ritmo febbrile di vita, ma piuttosto dall'armoniosa concordanza delle cose tra loro.

La salma della Duse riposa nel piccolo cimitero di Sant'Anna, all'ombra dei cipressi, al cospetto del Grappa, il fiammeggiante altare della Patria. I cappuccini del vicino convento vigilano la tomba: la semplicità francescana domina con l'alto silenzio il ricordo dei clamori delle platee di tutto il mondo esultanti i trionfi di questa regina delle scene.

Ogni città, ogni paese, ogni borgata d'Italia ha una sua inconfondibile fisionomia, data da qualche particolare linea di paesaggio o da qualche caratteristico edificio. Asolo è caratterizzata dalla sua rocca, vigilante dall'alto, fiera e corrucciata, la dolce serenità



La Piazza d'Asolo nel 1835.

Agl'occhi della mente si affaccia la figura del Browning al tempo della sua gagliarda vecchiezza — bianco pizzo alla Cialdini, occhio scintillante sotto le folte sopracciglia — che passeggiava per le vie indicando al visitatore dall'accento straniero una casa, un portico, un rudero, la linea e il colore di un paesaggio. Sembrava un modesto ciccone locale, ed era il poeta inglese più insignito del suo tempo, che con un senso di orgoglio e di amore per la piccola città d'elezione, ritelava a dei suoi connazionali le bellezze del lembo di terra da lui prediletta. Una piccola colonia anglo-americana ha prescelto Asolo come soggiorno, specialmente nella primavera e nell'autunno, e un figlio del Poeta — anch'egli animato di artista — ha fatto costruire una villa dominata da una torricella che doveva diventare l'antesignana di altre torricelle di recente costruzione.

Un altro artista innamorato di Asolo è stato Mario de Maria, *Marius Pictor*, il pittore che nelle sue tele ha saputo cogliere gli splendori dei tramonti, l'incanto delle luci notturne, la tenuità vaporosa delle albe, tutte le sfumature più delicate del cielo e della terra, nell'ora in cui la luce si fa meno viva. Nell'autunno, nelle sere lunari a lui specialmente care, lo si vedeva errare per i sentieri e soffermarsi a lungo, estasiato, assorto nella visione di una bellezza infinita; e poiché era uomo socievole e conversatore gustosissimo, trascinava nel suo entusiasmo e minacciava di far diventare nottambuli tutti gli asolani suoi amici.

Sulla facciata della villetta che il De Maria fece adattare su disegni suoi e che reca il motto *Parva domus, magna quies*, è stata murata una lapide con questa epigrafe dettata da Gabriele d'Annunzio:

Questa casa dell'arte di Marius de Maria - dal popolo di Asolo tra le sue più alte immagini funebri e regali - oggi riconsacrata al genio dei luoghi - riaprirà nei giorni e nelle notti dei secoli - come se contenesse tutto lo splendore della musica mola - qui racceso dalla morte dell'artefice. - XVII-IX-MCMXXIV



La casa ove dimorò Roberto Browning.



La casa di Marius Pictor.



PANORAMA PARZIALE COL CASTELLO DI CATERINA CORNARO

(Fot. Fiorioli della Lena)



VILLA DEGLI ARMENI A SANT'ANNA



LA CHIESETTA DI SAN LUIGI



LA FONTANINA DI BORGONEVELLO IN VIA BROWNING



(Fot. Fiorioli della Lena)
PORTA SUL "FORESTUZZO"



LA ROCCA PREROMANA

(Fot. Fiorioli della Lenza)



LA CHIESETTA DI SAN GOTTARDO

(Fot. Fiorioli della Lensa)



La casa che fu di Eleonora Duse.

dei colli circostanti. È ritenuto appartenente all'epoca preromana questo rudero, noto all'estero anche per gli studi di un modesto farmacopola-archeologo, Pacifico Scomazetto, il quale di quando in quando interrompeva la "spedizione", delle ricette per studiare minutamente sul luogo il vetusto edificio e farne argomento di apprezzate relazioni in qualche dotto convegno anche internazionale.

La rocca sembra ancora proteggere idealmente la cittadina tranquilla ed operosa, dove sono in fiore l'arte del merletto e l'industria dei mobili.

Il centro della città è costituito dalla piazza maggiore, che ha le caratteristiche delle piazze medioevali dell'epoca dei Comuni, limitata da edifici di stile gotico-veneziano, con portici uno diverso dall'altro, con bifore, con particolari architettonici bizzarri, con affreschi discretamente conservati.

Nel mezzo della piazza sorge una fontana di buono stile, recante sull'alto della colonna un leone araldico, opera dello scultore Antonio Dal Zotto, un altro artista diventato asolano per elezione.

Ma non intendiamo "scoprire", le antichità, i monumenti, le bellezze di Asolo, consegnate già in pubblicazioni varie, di cui la più pregevole è la Guida di Vittor Luigi Paladini, poeta di buona vena e prosatore

colorito che per la sua città dettò pagine di vibrante lirismo.

Soffermiamoci ad ammirare, per esempio, il portale sul "Forestuzo", e la vicina fontanella, presi di mira da pittori d'ogni paese e d'ogni scuola. Inoltriamoci verso la chiesetta di San Gottardo, accanto alla quale sono gli avanzi di un convento. Più in giù è un edificio che, verso la strada, ha un aspetto severo, chiuso, quasi conventuale. E la dimora di Gian Francesco Malpiero, che nel quieto soggiorno asolano ha ridato vita alle melodie di Monteverdi e trova ispirazione per le sue composizioni che varcano gli oceani. Alla casa del Maestro veneziano sogliono accorrere, in fraternità d'arte, musicisti illustri: Alfredo Casella e Ottorino Respighi, fra gli altri.

Asolo, che in tempi ferrigni seppe gli orrori dell'invasione e il furore delle armi, nel secondo periodo della grande guerra, nell'ora oscura della Patria, quando le orde di oltr'alpe invasero la terra veneta, rimase imperturbata per un anno sotto il tiro del cannone e le bombe degli aeroplani. La sua popolazione aveva dichiarato, a mezzo dei propri rappresentanti, di essere disposta a soffrire pur di rimanere in sede. Alla città venne conferita la croce al merito di guerra, per l'ammirevole condotta serbata, per le prove di alto patriottismo durante il periodo dal novembre 1917 al novembre 1918.

Combattenti e mutilati si danno spesso convegno in questa cittadella della guerra per celebrare qualche data significativa; col l'adesione di alti personaggi, quali il Maresciallo Giardino, difensore del Grappa, e Gabriele d'Annunzio, patrono dei mutilati.

Dalla guerra e da altri eventi è venuta ad Asolo una rinnovata notorietà che ha attirato l'attenzione e l'interessamento di artisti, di scrittori, di giornalisti. Un grande quotidiano italiano ha pubblicato, qualche tempo fa, un lungo articolo di un giornalista di castello ineditato: "Lo sventramento di Asolo... Sventramento! Parola troppo grossa, troppo metropolitana per una cittadina come Asolo, un allarme che può avere lusingato, per certi rispetti, l'amor proprio degli asolani, anche perché dettato da un sentimento di amorosa vigilanza del loro patrimonio artistico, ma forse sproporzionato nei confronti di qualche sistemazione edilizia non troppo rispondente all'ideale dell'estetica pura.

Non l'ascensore per salire alla rocca, ma qualche confort moderno non stona nel quadro di una città sia pur gelosa delle sue glorie artistico-archeologiche e dei suoi doni naturali. E ciò con tutto il rispetto per i nobili egoisti dell'arte, per le sacre vestali dell'antichità, per i rigidi gendarmi della bellezza del paesaggio.

GIOVANNI BIADENE.

TRA I LIBRI

Verdi. Il romanzo dell'opera, di FRANZ WERFEL.

Racconta il Werfel come sin da fanciullo prediligesse la musica italiana, e come profondamente lo commoventessero le melodie di Rossini, di Bellini, di Verdi, ogni volta che un organetto di Barberia veniva a suonare nel cortile della sua scuola. Più tardi, quando il suo cuore di poeta dava già le prime risonanze armoniose, Werfel incontrò Giuseppe Verdi: da quell'incontro d'anima con anima — poiché nessuna parola fu detta — si fece chiaro e forte in lui il proponimento giovanile di veder trionfare nel mondo tedesco le opere del suo idolo. Vi riuscì con un costante interessamento all'opera verdiana, con le sue polemiche, le sue acclamate versioni dei vecchi libretti, e con questo romanzo, il più letto fra tutti gli altri suoi, che ha per protagonista il cigno di Busseto. Nel libro lungamente pensato ed elaborato attraverso anni di studio, di meditazione, di profonda simpatia con la figura, l'anima e il tempo del protagonista, questi si è come arreso all'ansioso interrogare del Werfel, e si è rivelato a lui mostrandogli l'intimo della sua sofferenza. Il romanzo tratta infatti il periodo seguito alla comparsa dell'*Aida*, periodo in cui il Verdi provò lo sconcerto maggiore che artista possa provare, quello di sentirsi diminuire la fiducia in sé stesso e nel proprio potere di creazione. Era quello il tempo in cui Wagner imperava e i giovani tutti lo seguivano. Ed egli invece, il creatore delle divine melodie italiane, dolce, giusto, generoso come sempre, doveva continuare a soffrire, per attingere nella sua pena la forza stessa di ritrovarsi; e si ritrovò finalmente per meravigliare ancora il mondo con la tragica voce dell'*Otello*. Un Verdi mirabilmente vivo ed espressivo è questo che il Werfel ritrae in una Venezia *fin de siècle*, tra passioni ed anime rappresentate in modo perfetto. Con questo romanzo, di cui giunge attornita la traduzione italiana, ci si avvicina, si conosce uno dei nostri grandi, si penetra il segreto degli anni più tormentati della sua passione d'artista.

Boubouroche, di GIORGIO COURTELINE.

In questa raccolta di novelle, il lettore troverà la sfilata dei tipi più spassosi che diedero materia d'osservazione e di rappresentazione all'arte sottilmente umoristica di Courteline. Primo fra il giganteco e infantile Boubouroche, il tradito Bou-bouroche capace di convincersi, nonostante le dimostrazioni per assurdo, che tradito non è, per ritornare alle braccia della sua Adele, con un'allegria dove si cela il terrore di non poter forse un'altra volta illudersi più. Gente buona, ingenua, entusiasta, i protagonisti dell'altre novelle; rozzi soldati e ragazzi di primo pelo che sanno far bene le *métier de chien*, a vantaggio delle persone che sanno invece il fatto loro e la maniera d'imporsi. Courteline sta a guardare quest'imparsi lotti, notando gli scatti ribelli, le sortite, le rese dei suoi personaggi e ridendone ironicamente da saggia persona adulta. Ma ad un tempo nel suo riso s'insinua spesso la vena di tristezza che i tartassati ed amati eroi di queste novelle sono riusciti per parte loro a trovare nell'animo di quell'eterno fanciullo che è l'artista.

L'uomo nell'ombra. Vita di Sir Basil Zaharoff, di RICCARDO LEWINSOHN.

Molti anche in Italia avranno spesso sentito dire di Sir Basil Zaharoff. Ma non molti conoscono la vita, così ricca di successi, di quest'europeo misterioso. Egli fu coinvolto nei più colossali affari dell'industria degli armamenti europei, soprattutto orientali, dall'ultimo decennio del secolo scorso fino a dopo la grande guerra. Il Lewinsohn, noto studioso d'economia tedesca, racconta questa vita in modo agile e suggestivo, mettendone abilmente in luce — attraverso l'obiettività e la storiografia dell'esposizione — il senso un po' tragico e amaro: seguendo il suo arco degli inizi quasi di fiaba della sua carriera trionfale, attraverso le successive conquiste di mezza Europa politica ed economica, e scoprendo insieme la storia romantica, un gran tormento d'amore che finì per piegare un uomo che ben altri dolori e rischi a lotte aveva superato.

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO



Il Castello Regina Corvara e la Torricella.

I TRASVOLATORI DEL "CROCE DEL SUD", A NUOVA YORK



IL GRANDE TRIMOTORE COMPIE EVOLUZIONI SULLA CITTÀ, PRIMA DI ATTERRARE SULL'AERODROMO DI ROOSEVELT-FIELD.



L'EQUIPAGGIO DEL «CROCE DEL SUD» SUBITO DOPO L'ARRIVO.
DA SINISTRA A DESTRA: J. P. SAUL, IL MAGGIORE CARLO KINGSFORD-SMITH, M. P. VAN DYCK E J. W. STANNAGE.

(Foto. Quattrini)

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE DI NUOVA YORK ALL'AMMIRAGLIO BYRD



UNA FANTASTICA VISIONE DI «BROADWAY» DURANTE IL RICEVIMENTO ALL'ESPLORATORE DEL POLO ANTARTICO E AI SUOI COMPAGNI. (Fot. Quattrini)
IL CORTEO DELLE AUTOMOBILI CON I MEMBRI DELLA SFEDIZIONE PROCEDE VERSO IL MUNICIPIO, SOTTO UNA PIOGGIA DI CORIANDOLI E DI STELLE FILANTI.



L'AZIENDA RUSTICA ROMANA

Tra i molti modi degni di commemorare Virgilio, uno mi pare che ce ne sia, modesto, quasi umile: cercare nei libri dei didascalici della ruralità la radice di quella poesia che, nelle Georgiche, toccò i vertici del sublime. Invece di battere le vie astrali della ispirazione, Catone, Varone e Columella vanno ammaestrando per i sentieri della pratica.

Andiamo anche noi, per un momento, con

"Chiunque sia, per applicarsi alla coltivazione dei campi, sappia com'egli, prima di tutto, debba avere *prudential rei*, che non vuol dire soltanto conoscenza della cosa, ma ammonizione anche che l'agricoltore non deve avventurarsi a capriccio, né dimenticare che solo è prudente colui che opera secondo le cose".

Né simile prudenza basta. Ci vuole, in più, per essere un buon agricoltore, la *relatantia agendi*; cioè, pazienza, perseveranza e tenacia instancabili, diuturne; quindi occorre la *facultate impendendi*, vale a dire: il danaro, tenendo presente, prima ancora di rischiare l'impresa, che ce ne vorrà moltissimo.

La terra è generosa ma vorace.

L'opinione di Catone è da porsi in alto come l'insegna immortale della fatica agricola.

Agricoltura a buon mercato non ne fu fatta mai, nemmeno al tempo dei Romani. Se ne consolino i nostri agricoltori, i quali, che costi e quanto costi l'arte loro e l'industria, sanno anche di troppo. E non di danaro soltanto.

È appunto al costo di produzione — vedete come le parole nuove si fanno proprie per argomenti antichi — che l'agricoltura romana, avendo per fine la maggiore utilità possibile per il proprietario — economia egocentrica — ispira la propria morale.

Perché il proprietario abbia vantaggio, bisogna che la terra renda i suoi frutti maggiori col minore dispendio.

Però, il fine utilitario individuale, che è il punto etico centrale, il movente e la norma della economia rustica dei Romani, non va inteso nel senso grezzo che la parola reca in sé stessa. Al concetto di utilità padronale si debbono aggiungere: lo spirito di conservazione efficiente, e un altro fine, che è proprio della terra strumento e fonte di ricchezza, il quale imprigiona la libertà del padrone e la costringe ad ubbidienze inviolabili. Intanto il proprietario può arricchire, o prosperare, o godersi il suo, in quanto sia il servo dei suoi campi.

Res utendi et abutendi, la proprietà; ma non quella agricola, perché, a potere trascurato, corrisponde, come ultima conseguenza, la povertà di chi lo possiede e male lo coltiva.

Così il ciclo del lavoro e del reddito è compiuto. Chi comanda è la terra. Ubbidirle è legge di dovere, a cominciare innanzi tutto dal padrone, per finire all'ultimo degli schiavi.

Stupenda armonia, davvero, che il tempo ha lasciata intatta e gli uomini non potranno mai turbare, soggetti come sono, malgrado la loro superbia, alla volontà di madre natura.

Desumenda da questi principii fondamentali, i Romani dettero alla loro azienda agricola una organizzazione chiara negli ordini gerarchici, semplice e potente nella struttura, fruttifera nella attività. Razionale la disciplina, perfetta la rispondenza tra l'uomo il potere e la produzione, per modo che la sapienza del coltivare, senza ausilio di gabinetti scientifici, sorprendente e in molte cose tuttora maestra, è la conseguenza necessaria di pratiche condotte, in ogni parte del lavoro agricolo, secondo la rispondenza delle cause agli effetti e dei mezzi allo scopo.

La dovizia delle messi poté dettare versi giocardi, ma perché il sole maturasse tanta fortuna, quante cure minuziose e quante fatiche! Anche allora i doni della terra si misuravano a peso di sacrifici, poi si lodava, della sua valentia, il padrone.

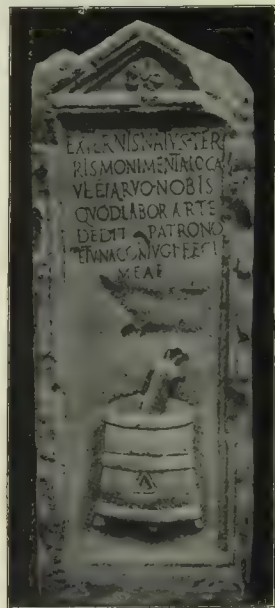
Non sempre però il padrone dirigeva la propria azienda.

Dei tre modi di conduzione agricola: a mano padronale, coll'affitto, o a mezzadria, il primo esprime l'opera campestre nella sua

totalità. Lo studio di esso offre materia di molto pregio psicologico.

La meccanica umana della produzione, affidata agli schiavi, non è materia animata e pensante che si consuma nel mestiere. C'è un'anima agreste che adorna di colori nuovi anche il quadro della schiavitù, tramandandoci un po' dalla storia e un po' dalla leggenda.

Intanto gli schiavi, divisi in decurie, non erano un branco di uomini, ma una famiglia. Il padrone (i Romani lo chiamavano capo di casa) sovrasta a tutto ed a tutti, ma poiché il senso organico della continuità del lavoro deriva dalla dimora del coltivatore sul podere, ai tempi di Roma, come ai di



Mortaro per macinare il grano (tipo di famiglia).

lorea. Rileggiamo le loro opere semplici e maestose da uomini del nostro tempo.

Lo stupore per la verità che esse contengono sarà, per questo, anche più grande.

Delle regole del ben coltivare, o desunte, o imitate, o rifatte, è piena la nostra letteratura. Pochi, invece, si sono chiesti come fosse possibile coltivare così bene. Altra essendo la regola ed altro il modo di applicarla, è chiaro che alla regola il modo dovette corrispondere perfettamente.

Così, appunto, vi corrispose.

Il segreto dell'agricoltura romana bisogna, pertanto, ricercarlo nella organizzazione dell'azienda agricola. Tant'è vero che i didascalici discorrono prima di questa, poi trattano delle coltivazioni. Anzi, Catone comincia addirittura non dagli uomini, ma dai principii. Dice, cioè, all'agricoltore, quali siano le prerogative che domanda l'agricoltura.

Ecco il passo ed il commento:



Lapide funeraria che reca effigie un guardiano conducente i maiali al pascolo.

nostri, il padrone, diremo il rurale, abitava in campagna. La famiglia rustica era, dunque, patrimonio vivo legato alla terra, un tutt'uno con essa.

Stia sul fondo il padrone — dicono i maestri — e si fidi più di sé stesso che d'altri, e ricordi sempre che il podere più fortunato è quello che fruttifica sotto gli occhi del capo di casa; ma se mai, costui, troppo ricco, o vecchio, o svegliato, abbia terre lontane, oppure non voglia guidare quelle su cui dimora, non dia terre in affitto a fittavolo cittadino — c'erano anche allora gli speculatori —, perché, col mezzo dei suoi famigli, anziché di persona, usa coltivare la campagna, poi, alla resa dei conti, un cotai uomo, per solito, — sentite come è fine — invece di pagamento, presenta una lite! Altrettanto dannosa è la frequente locazione di un fondo. Il miglior partito, insomma, è questo: preferire fittavoli contadini, cioè gente nata e vivente in campagna, capace e laboriosa.

Né finiscono qui i buoni consigli; intendo

dire le regole utili agli interessi del proprietario.

Approfondendo l'argomento si trovano tesori di senso pratico e profittevoli astuzie. Scelto il buon fittavolo, come comportarsi con lui?

Innanzitutto trattarlo con cortesia e mostrarsi affabile, perché un padrone burbero, sospettoso e scontento di tutto si fa sempre servire di mala voglia; poi essere più rigoroso nell'esigere i lavori che i fitti. Perché mai? È chiaro. Perché il fondo sia restituito migliorato, non mezzo distrutto dall'ingordigia di cavarne molto spendendo poco. Un podere in malora domanda sempre nuovi capitali per il riordino.

Tutelata la integrità del patrimonio, il padrone tralasci, se vuole, il rigore nel fare i conti, ma pretenda — l'enfiteusico è pur sempre una graziosa figura retorica — tutto quello che gli compete, al giorno fissato, puntualmente, e siccome chi deve dare è devoto della lesina, esso padrone sia "tenace nel far valere le sue ragioni anche per le aggiunte al fitto in danaro, come legna od altro, che, poi, contadini, sono più nolose da darci che onerose".

Chi ha pratica di affari campagnoli dica quanto siano esatti questi consigli vecchi di una ventina di secoli.

Dove non è il padrone, ecco il gastaldo che ne fa le veci.

Attorno a questa figura di schiavo eletto alle funzioni di capo intermediario tra la famiglia agricola e il proprietario assente, c'è una casistica precisa, un vero codice morale e tecnico che descrive compiutamente non solo l'organizzazione dell'azienda, ma i rapporti tra operaio e podere e la disciplina del lavoro.

Ponendovi al centro il gastaldo, vediamo il podere romano nella sua piena armonia operante, ma anche lo vediamo, per così dire, nella sua realtà umana, che non è tutta idilliaca come vogliono i poeti, né tutta obbrobriosa; potente, in ogni modo, come forza coesiva di vita sotto l'imperio della forza da lavorare e della legge che governerà il diritto di proprietà.

I didascalici ci offrono un ritratto del gastaldo ideale che giganteggia con autorità quasi di sacerdote sul lavoro campestre.

Con un poco di senso pratico potremo far la tara all'ideale, per rappresentarci un gastaldo di più giusta statura, nell'esercizio delle sue funzioni, investito di prerogative tanto più grandi e dispotiche, su uomini e cose, quanto più lontano e trascurato è il padrone.

Ragioni di utilità, esperienza tecnica, l'arte difficile dell'agricoltura, consigliavano a non far gastaldo alcuno "di quella razza di schiavi che in cittadineschi e delicati mestieri sia esercitata". — traduco da Columella — perché "questa poltra e sonnacciosa genia, pensa anche in campagna ai circhi, ai teatri, al gioco, alle taverne".

Dunque, per inverso argomento, il gastaldo si doveva scegliere, e di fatto si sceglieva, tra gli uomini induriti nei campi fin da bambino, non giovani, e nemmeno vecchio; di mezza età: fra i trenta e i sessanta. E conviene che sia in lui: robusto il corpo, sveglia l'intelligenza, e alle qualità del tecnico, esperto in ogni genere di lavoro, al punto da poter ammaestrare i soggetti col suo esempio, deve aggiungere — note — attitudini al comando, per non guastare, col contegno "troppo crudo o troppo arrendevole, gli interessi del padrone".

Questi i pregi. Vediamo all'opera. Ed ecco spiegarsi dinanzi a noi il quadro vivo dell'azienda rustica romana in piena attività produttiva.

Capo degli schiavi e responsabile del po-



Arca propiziatoria dedicata a Giove perché, commosso dal profumo degli incensi, salvi il raccolto dalla tempesta.

—dere — uomini, cose, strumenti e frutti —, il gastaldo distribuisce il lavoro agli schiavi secondo la natura e la capacità di ciascuno. In tal modo i lavori saranno eseguiti con la dovuta maestria, la terra renderà di più e non si dovrà lamentare sperpero di energie male impiegate.

Poi dicono che gli americani hanno inventata la divisione razionale del lavoro!

Ma l'utile impiego delle opere presuppone e — dopanda la disciplina morale della famiglia — del lavoro.

Esemplare anche in questo deve essere il gastaldo, il quale, per mantenere integro il prestigio, per farsi valere a per guidare l'azienda, deve innanzi tutto tenere un contegno adeguato all'ufficio. Dunque: schivi il far brigata con la gente di casa, ed a maggior ragione con quella di fuori; sia parichissimo di sonno e di vino, alieno dalle donne; si desti per primo e chiami la famiglia "che va sempre tardando al lavoro", e rallegri chi fatica; talvolta, come per soccorrer chi è spossato, gli tolga di mano il ferro un po' di tempo e faccia il mestiere che, a quello spetta, e gli mostri doversi fare così come egli ha fatto con valentia. Giunta poi la sera, non lasci alcuno dietro di sé, ma vada dietro a tutti e quando sarà tornato a casa, non si ritiri nel suo luogo, ma curi i malati, se ve ne sono, e tenga in non minor conto quelli in buona salute e si accerti che il mangiare ed il bere venga dato loro, senza frode, dai dispensieri. Avvezzi i contadini a prendere il cibo attorno al focolare del padrone e quando tutti sono al loro posto, egli prenda il suo da parte e mangi, veduto da tutti gli schiavi, con serena frugalità.

Il quadro è assai bello; la scena che rappresenta, serena, forse un poco solenne. Non vorrei turbarne la agreste poesia ove c'è solo pieno ed ombre di crepuscoli trepidi di stelle, con pennellate di colore realistico.

Ma il gastaldo ideale di Roma assomiglia molto all'uomo onesto dei moralisti di tutti i tempi: c'è, ma a trovarlo tal quale nella vita, nemmeno un esercito di Diogeni ci si

metterebbe per non sprecare olio di lume e suola di scarpa.

Colui che vigilava sul gregge umano affidato al suo potere, uomo tra uomini, non sempre avrà rotto nel mestiere le fibre migliori del suo cuore, ma, schiavo fra schiavi, se ribaldo, si ripagava della schiavitù rubando le sementi ed il grano al padrone, noleggiando buoi, trascurando i lavori e maltrattando i contadini soggetti. Ci furono anche al tempo dei Romani i gastaldi bricconi; in ispecie quelli che sorvegliavano terre troppo lontane perché i padroni potessero mettervi piede di frequente.

Con tutto ciò è giusto riconoscere che, nei classici, si leggono pagine le quali inducono a giudicare la schiavitù rurale con moderato uso di interiezioni compassionevoli.

Non voglio dire se non questo, che: dati i costumi della Società romana, al contadino, in generale, si offrivano condizioni di vita dura quanto può essere dura la vita di un uomo privo di ogni autonomia personale, di ogni libertà e diritto, ma temperata certo da sollecitudini che assomiglierebbero molto alla carità, se non fossero consigliate dall'utile del padrone.

Però fa un certo effetto leggere sentenze di questo genere: "Abbiaci cura che l'operaio si astenga dalle colpe, anziché punirlo tardi quando è colpevole, e poiché nell'ozio gli uomini imparaano a fare il male, ne consegue che il miglior guardiano di un uomo, anche il più cattivo, è l'adempimento del proprio dovere".

Parole d'oro non meno di queste ove pare che si esalti la maternità: "...anche alle femmine più feconde, cui per prole numerosa si deve fare onore quando più figlioli allevano, va concesso riposo e libertà, qualche volta, in proporzione del numero dei figli", ma, sciaguratamente, "questa è giustizia che assai giova ad accrescere gli averi", ed il suo fine ci pone innanzi il padrone, non l'uomo, ancorché nello schiavo, l'uomo, indistruttibile, goda dei benefici interessanti fatti alla sua triste funzione di strumento, di cosa.

A questo punto viene spontanea una domanda: fermo restando il perfetto ordinamento dell'azienda, il razionale impiego degli operai, la giudiziosa distribuzione dei compiti e del lavoro, come si poteva trarre, e da quale sentimento scaturiva la disciplina di tanta povera carne umana che non raccoglieva, per sé, neppure un chicco di grano? La risposta è assai difficile. A cercarla nei didascalici ci si imbatte in questo consiglio di Catone: "Quando uno schiavo è vecchio, vendetelo con gli arnesi frusti".

Crudeltà? Logica conseguenza del fine utilitario donde deriva l'esercizio del diritto di proprietà. Per noi è incomprensibile questa morale, però si starebbe allegri se volessimo spiegare le origini della storia, e il metodo dei raffronti a distanza di secoli.

Ma poiché l'utilità ha anch'essa la sua sapienza, accontentiamoci di placare la meraviglia e la compassione pensando lo schiavo, come tale, nell'ordinamento della azienda rustica. Potremo in tal modo ralleggerci che, almeno nei poderi meglio condotti, fosse alligato in case ariose, ed avesse cibi né scarsi né stanti, e vestiti adatti per il caldo e per il freddo, e comodità intese a mantenere integra la sua salute.

Il resto è fuori della nostra pratica sociale. La natura umana ha possibilità di adattamenti persino disumani. L'uomo resiste anche all'orrore della iniquità che gli toglie tutto, purché possa vivere.

Chi legava lo schiavo a tanta fatica? I premi ai virtuosi, le catene ai reprobati non dicono nulla di ciò che vogliamo sapere.

Anche lo schiavo lavorava per vivere, giacché la vita è un dono, sempre e per tutti.

SEBASTIANO SANI.

UN NUOVO IMPIANTO D'ILLUMINAZIONE NELLA BASILICA DI SAN PIETRO



LA NAVATA CENTRALE E LA VÖLTA ILLUMINATE A GIORNO
COL NUOVO IMPIANTO INAUGURATO PER LA FESTA DI SAN PIETRO - 29 GIUGNO.



IL CIELO DELL'ABSIDE E I PARTICOLARI ORNAMENTALI
SONO MESSI IN RILIEVO DA MIGLIAIA DI LAMPADINE ELETTRICHE.



IL FANTASTICO ASPETTO DELLA CUPOLA ILLUMINATA.

(Fotografie Felici)

IL PRINCIPE RUSSO WOLKONSKI ASSUNTO AL SACERDOZIO



IL PRINCIPE ALESSANDRO WOLKONSKI, GIÀ AIUTANTE DI CAMPO DELLO ZAR E ADDETTO MILITARE ALL'AMBASCIATA RUSSA DI ROMA, IN ABITO TALARE. (Fot. Bross)



ROMA. - LA SOLENNE CERIMONIA DELLA ORDINAZIONE NELLA CHIESA DI SAN CLEMENTE, OFFICIANTE IL VESCOVO BULGARO MONSIGNOR KURTEFF - O LUGLIO. (Fot. Edici)



IL NUOVO SACERDOTE, CHE HA 63 ANNI, CELEBRA LA SUA PRIMA MESSA NELLA CHIESA DI SAN CLEMENTE. (Fot. B. J.)

VESTIGIA ETRUSCHE NEL PAESAGGIO ITALIANO IL PONTE DELLA BADIA

Uno dei caratteri salienti di molti paesaggi etruschi è la solennità, ma una solennità triste, di abbandono. Così, anche per quanto concerne la visione dei luoghi ove si svolse la vita del singolare popolo etrusco, nel quale lo strano e il misterioso affiorano quasi sempre, si prova il più delle volte una impressione della caducità delle cose umane, della cui grandezza, e della cui pompa terrena pare non rimanga che una sconsolata, melanconica eco. Questo anche perché l'Etruria o risorge a noi dalle tombe nelle numerose, folte ed ampie necropoli, o si manifesta a noi in terreni ove, invece del brulicante alyeare umano, regna ora il silenzio.

Tale impressione di tristezza, che avvia

tempi in cui il console inglese Giorgio Dennis, autore di un'opera che è tuttora fondamentale per la topografia etrusca, *The cities and cemeteries of Etruria*, percorreva, a piedi o con primitivi mezzi di trasporto, tutto il territorio degli Etruschi. Si era allora tra il 1842 e il 1847, nell'edificio posto sulla riva sinistra, alla testa del ponte, stavamo i doganieri pontifici. Quasi come oggi doveva apparire, in cima ad una roccia a picco sul torrente, la costruzione dominata dalla rossa torre circolare; quasi come oggi doveva apparire il ponte, stretto tra gli alti ripari, a tre archi arditi sull'angusto ed approfondito corso del Fiora, ruomoreggiante e spumeggiante: arditi gli ar-

incastrati in una sovrapposizione di blocchi di più fine lavoro, di una roccia parimente tufacea, ma più dura, che nell'Etruria meridionale ha il nome di *nefro*. Di travertino sono invece i blocchi del rivestimento superiore, che costituisce un rimaneamento al quale apparteneva l'acquedotto; dell'acquedotto è tuttora visibile, in parte, la muraglia sul ponte, su di uno dei parapetti.

Tre epoche diverse, dunque. La prima attestata dai piloni tufacci, che sono con ogni verosimiglianza etruschi e forse del IV secolo a. C. e che forse sostenevano una semplice passerella orizzontale di legno. La seconda epoca: età repubblicana romana, cioè gli anni posteriori al 380 a. C., all'anno in



Il Ponte della Badia visto dall'alto.



(Fotografie U. Ferraguti)

Particolare di uno dei piloni e di un arco laterale.

il nostro pensiero alla meditazione e suscita nel nostro animo il rimpianto, ma che ci sprona anche alla rievocazione storica e risveglia in noi l'orgoglio della stirpe, affidandoci nella vita dell'oggi, ci pervade quando, per esempio, percorriamo e contempliamo quella vasta e desolata landa su cui sorgeva Vulci, la grande città lucumonica col suo immenso sepolcreto, quella landa che dal tortuoso corso del Fiora tra pendii scozzesi e ripidi, rivestiti di scuri lecci e di inestricabile sterpaglia, è divisa in due parti: a destra la parte destinata alla città dei vivi, a sinistra la parte destinata alla città dei morti. All'inizio dell'una e dell'altra parte, a monte, è un pittoreco assieme di costruzioni che si staglia sul cielo, costituendo una scena d'intonazione prettamente italgica, anzi, per essere più precisi, di carattere toscano-umbro-laziale. Siamo invero, con le due costruzioni — un edificio con torre ed un ponte —, sul Fiora al confine tra la Toscana ed il Lazio.

Il paesaggio ben poco ha cambiato dai

chi; anzi il mediano, assai ampio, ad elegante curva semicircolare, è arditissimo: si innalza a trentacinque metri sul letto del torrente. Ma oggi non vi è più quel biancastro mantello di stalagmiti che il Dennis gli vide pendente ai fianchi. Perché tale secolare mantello sulla audace costruzione? Sopra il ponte passava un acquedotto che dai monti recava il salubre elemento già, nel vasto ondulato piano di Vulci.

Si tratta di due costruzioni di valore storico-artistico non indifferente. L'edificio era una Badia; è una vetusta costruzione di Cistercensi e, come tale, ha l'aspetto di un convento e di un castello nel tempo stesso; come tale presenta quei primi accenti, quegli acerbii motivi di stile gotico che avvertiamo in altre costruzioni conventuali o sacre dell'ordine nell'Italia del nord e del centro.

Il ponte, chiamato appunto della Badia, è invece un monumento ancora più venerando. I suoi piloni di rosseggiante tufo costituiscono la parte sua più antica: essi sono

cui Vulci pagò duramente il fio di avere avuto una intesa con Pirro minaccioso contro Roma e di avere impugnato contro Roma le armi ribelli. La terza epoca: i tempi aurei dell'Impero, cioè i primi decenni dell'era volgare; a questa terza epoca appartiene l'acquedotto, che doveva apportare gioia e benessere al territorio già vulcente e diventato poscia opimo di campi, ridente per ville e giardini.

Nel medio evo l'acquedotto, per tristizia di tempi, è reso inservibile, e l'acqua cola sul ponte dando luogo a depositi calcarei e, nel corso lento dei secoli, al pittoreco cumulo di stalagmiti. Tale la storia del ponte, a brevi succinti tratti.

Vincenzo Campanari, proprio un secolo fa, nel 1829, fece conoscere questo monumento; ma nel fervore delle prime ricerche etrusche, quando cioè si vedeva da per tutto, nel suolo dell'antica Etruria, vestigia e cimeli del popolo etrusco, trascurò egli affermò il Ponte della Badia nella sua

interessa. Il celebre Luigi Canina invece sostenne l'appartenenza del ponte e dell'acquedotto all'età di Claudio; ma anche qui, come in tanti altri casi archeologici, la verità sta nel mezzo, e la triplice distinzione di tecnica e di materiale — corrispondente alle tre diverse epoche — espressa dal Dennis sembra identificarsi col vero.

E così per il nucleo primitivo il confronto è col Ponte Nono sulla via prenestina nelle vicinanze di Gabi; per il primo rifacimento si possono addurre a paragone le mura di Sutri, di Nepi e di Santa Maria di Falleri,



Lo stato attuale del piano del Ponte di Vulci.
A sinistra, l'antico acquedotto. (Fot. U. Ferraguti)

ciò di *Faleri novi* fondata nel 243 a. C.; per il secondo rifacimento in travertino possiamo ricorrere, per somiglianze, al Ponte di Augusto a Narni o al magnifico ponte-acquedotto sul Gard in Provenza.

Monumento archeologico è il Ponte della Badia presso la scomparsa Vulci: come tale è sacro, più ancora che al nostro studio, alla nostra ammirazione, ma è esso un monumento pregevolissimo per il paesaggio, per questo nostro paesaggio italico mirabilmente multiforme, in cui nella natura, sempre incantevole nei suoi numerosi aspetti, spesso si incastona la suggestiva impronta della nobilissima vita nostra: ricordo di quello che fummo, incitamento a ciò che dobbiamo raggiungere.

Sia lode pertanto a un nostro connazionale, al senatore Piero Puricelli. Informato dallo scavatore di Vulci — il benemerito commendatore Ugo Ferraguti — delle condizioni tutt'altro che liete del venerando monumento, documentazione di due grandi civiltà antiche, spontaneamente, con un gesto che nella semplicità sua è degno dei tempi in cui viviamo, egli ha dato e a sue spese ha provveduto all'opera di consolidamento e di restauro. Così egli dimostra di aver capito la importanza somma che nella vita di una nazione ha l'altare vigore dello spirito che guarda all'ideale, appoggiandosi ai ricordi di un passato di gloria e di supremazia civile, al fine di foggarsi un futuro ancor più luminoso.

L'atto del senatore Puricelli, inteso alla conservazione di un monumento che ci parla di Etruria e di Roma, è stato reso noto alla nostra riconoscenza dal Ministro della Educazione Nazionale, perché costituisca un esempio da seguire. S. E. Balbino Giuliano è assertore entusiasta del valore dello spirito, e perciò ha veduto con gioia nel nobile gesto del senatore Puricelli un segno dei tempi nuovi, sempre più propizi alla Patria nostra.

PERICLE DUCATI.

IL "CALCIO IN LIVREA". NEI COSTUMI DEL 600 A FIRENZE



IL GENERALE E MAGGIORE SERGENTE DELLA MILIZIA E I CAPITANI DELLE BANDE A CAVALLO.



UN PITTORESCO GRUPPO DI CAVALIERI.



I CAPITANI E I COLONNELLI DELLE PANTERIE.

(Costumi di Alfredo Lenzi - Fotografie Ravotti)

La partita di "Calcio in livrea", della quale L'Illustrazione Italiana si è già occupata, fu ripetuta il 24 giugno ed è destinata a ripetersi per l'avvenire due volte l'anno.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il monumento al martire fascista Nicola Bonervizi, inaugurato il 6 luglio a Urbisaglia, con un discorso di Arnaldo Mussolini. (Fot. Lucet)



Il maresciallo Pecori Giraldi partecipa al pellegrinaggio dei combattenti della 1ª Armata all'Ossario del Pasubio - 7 luglio. (Fot. Pizzini)



Il cacciatorpediniere francese *Mibal* incagliato al largo di Saint-Tropez.

(B.F.A.)



S. E. De Stefani, dal *Cento Grande* in viaggio per Nuova York, inaugura la nuova stazione radio a onde corte di Goltano.



La signorina Anita Colombo, nominata direttrice del Teatro alla Scala, in seguito alla morte del comm. Scandiani.



VEDUTA della Specula dell'Istituto e della Chiesa di S. Sigismondo, in Bologna.

36

(Riproduzione di una stampa del 1795)

In questo Istituto, fino dal 1803, trasferì la propria sede l'Università di Bologna ove un secolo dopo il prof. Dioscoride Vitali sperimentò per primo l'Idrolitina, la migliore acqua da tavola, imitata sempre, raggiunta mai.

Spett. Ditta A. GAZZONI & C.

BOLOGNA

Ho ricevuto l'Idrolitina, l'acqua da tavola da me prediletta e che vorrei divenisse di uso generale; con essa sostituisco tutte le altre bevande.

È veramente squisita.

Dott. Prof. FABIO VITALI
Primario Ospedale Civile Venezia

STABILIMENTI A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

LETTERE A MARUZZA, NOVELLA DI ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI

— *Lu Signur cu li su mani e lu miu' n' casa.*
Se no dal colonnello a don Carmelo, da me a voi, donna Celeste, si finiv' tutti fucilati dai piemontesi, quant'è vero Iddio!
Le pafuta e tronfia baronessa Crunici saltabeca e trotola e frulla nel cerchio delle dame, così intente e legate al suo dire e rimbalzare che sembra ginchino al gatto e al topo.

— E da sei giorni, di rivoluzione e di guerra non se ne parla più.

Se le giaculatorie che scoppiano dalle gole femminili giungessero al colonnello, certo gli scotterebbero quanto quella baionettata garibaldina che si buscò nelle natiche a Milazzo: ma questa volta stanno a fargli barriere, puntati sulle mazze, i diciotto gentiluomini, mariti delle dame, che egli ha eletti ad ufficiali del suo Stato Maggiore. Perché il barone Crunici, già colonnello della guardia di Sua Maestà Ferdinando I, è promosso generale dell'esercito rivoluzionario che moverà da Tre Portelle a rifare borbonica tutta la Sicilia.

Il gruppo delle diciotto redingotte nere blu verdi fulve, aperte su altrettanti gladi gialli rossi violetti arancioni, da cui sbucano diciotto collettoni e cravatte e diciotto modelli di calvizie, e pendono diciotto paia di pantaloni chiari e una folla di scarpe lucide, e su cui torreggia la dignità del generale, sta raccolto sotto il pergolato di ribes donde il generale suole studiar col binocolo la piana di Catania. Ma non già ad una carta militare sciorinata sul grezzo tavolo stam curvè le diciotto maschere — nasi ibtorzoli, cicieri e natte, nèi scopettoni favoriti e mustacchi da rifornire tutto un carnevale —, bensì su un delizioso folletto biondo, su quel piccolo Boby che la baronessa afferma messo in casa dalle mani del Signore.

È il nipote e l'erede del generale, Boby. È nato in Inghilterra dalla baronessa Crunici e da un sir Horly. Venuti gli sposi in Sicilia e ripartiti per un loro viaggio in Oriente, han lasciato Boby coi nonni a Tre Portelle. Ed ecco il generale, istupidito dalla felicità, starsene giornate intere incantato e smemorato attorno a Boby; mentre i suoi ufficiali, intenti a scoprire, a cogliere e a propinquare le bellezze più riposte e le grazie più ghiotte, sembrano medici che abbiano trovato finalmente il rimedio buono per il malato.

Con quel parlare inglese così perfetto che nessuno ne capisce niente, tranne la ragazza di Giardinelli datagli dalla nonna a bambinaia ora che la *nur* s'è ammalata, e con la quale ride e gorgheggia e folleggia, Boby è davvero inebriante.

È quale tenerezza struga i prodi rivoluzionari pel fanciullo che è riuscito a cancellare dalla memoria del barone Crunici il generale Garibaldi, re Vittorio, re Ferdinando, la Sicilia, l'Italia, il Mondo, imagerà soltanto chi sappia gli scombusolamenti viscerali che affliggono quei prodi ogni volta che il loro pensiero va a cadere sui seicento fucili, le quattrocento pistole e le montagne di munizioni che nei sotterranei di Villa Crunici fremono di borbonica impazienza.

Chi questo sappia, potrà anche comprendere e perdonare le orribili speranze che spuntano sugli stessi magnanimi cuori circa quel viaggio in Oriente dei genitori di Boby. Al loro ritorno infatti il bimbo miracoloso

dovrà ripartire per l'Inghilterra e il generale non troverà scampo al dolore se non cercando la morte nella guerra di separazione: morte cui travolgerà seco i diciotto galantuomini, senza badare né all'età, né alla gatta, né al catarro, né ai duroni, né agli altri più delicati acciacchi, così mal dissimulati dalla tintura dei peli, dai tagli e i colori delle redingotte, dalla vernice delle scarpe, e da quella rassegnazione che riesce a sturare ogni loro smania in sorriso.

Ma che farci? La potenza la ricchezza la nobiltà e l'altissima statura del barone fanno il nuvolo e il sereno a Tre Portelle.

Ed ecco una tremenda angoscia piombare sui capitani ed appollaiarsi come un'aquila sui rispettabilissimi nasi loro, soltanto perché il generale s'è improvvisamente incupito.

Non riesce a fugarla nemmeno lo starnazzare delle impennacciate e variopinte dame che la baronessa conduce al pergolato.

Levata la mano ad annunciare che parlerà, puntato l'indice — che porta l'anello col sigillo — sulla bionda testa di Boby, il generale dà finalmente fiato alla sua bocca e profetizza: — *Sarà iddu lu capu di la rivoluzione siciliana!*

Oh Boby, salvatore!

Il figlio di Dio non ebbe fra gli scheggiati scogli di Betlem i vezzi le moine le carezze i doni gli omaggi gli onori e le benedizioni che ricevesti tu sotto il pergolato di ribes, sui fioriti colli di Tre Portelle dove il cielo di Catania si posa.

E quattro mesi durò l'epifania del tuo presepio, al quale non mancava, sebbene nessuno dei tuoi adoratori se ne fosse accorto, la Madonna.

— Eccellenza, la posta.

E il cameriere avanza nel salone da lavoro del generale, recando sul vassoio d'argento il consueto mucchio di lettere.

Il generale soffia come egli crede abbia soffiato in simili circostanze Napoleone, e toglie ad una ad una le lettere leggendone ad alta voce gli indirizzi.

— Barone Ignazio Crunici; colonnello Crunici barone Ignazio; Donna Arabella Barones... — questa alla baronessa — barone colonnello Crunici; Marzio Pavone presso il barone Crunici... — avverti Marzio che lo chiamerò; — colonnello Crunici don Ignazio barone di Tre Portelle — se ne trova uno, ogni tanto, che sappia far l'indirizzo come si deve!... — Per Maruzza presso il barone Crunici — Tre Portelle! Maruzza! Chi è Maruzza?

— La bambaia del signorino, Eccellenza, la ragazza di Giardinelli.

— Ah già; Maruzza si chiama.

— Eccellenza sì.

— Lo so. Vattene.

Il cameriere s'inchina ed esce riportando sul vassoio la lettera per la baronessa.

Per Maruzza! E chi scrive a quella zotica? Da Ragusa. — Assicuratosi il monocolo all'occhio destro, il barone infila il tagliacarte nella busta.

Non si taccia d'indelicately il barone se ha trattenuto la lettera per Marzio e se s'affrettava ad aprire quella per Maruzza senza nemmeno aver detto al cameriere di avvertirla.

Era usanza delle case signorili e necessità del tempo, per l'analfabetismo universale, che le lettere dirette ai familiari fos-

sero aperte dai padroni: né, del resto, sarebbe stato compatibile allora che un servo potesse aver segreti epistolari per suo signore, appunto come oggi, nella reciproca e più civile situazione, non è concepibile che una signora abbia segreti epistolari per la sua cameriera. A quelle ragioni di indole generale, una particolare se ne aggiungeva a rinforzare il diritto del barone: l'età giovanissima di Maruzza sulla quale egli doveva esercitare in pieno la patria potestà.

E quanta ragione avesse a meravigliarsi di quella lettera e quanta ad aprirla prima delle altre, lo dice il balzo che fa nella poltrona e le escandescenze gli scoppi e gridi che tengono dietro a quel balzo e il gran ridere e le esclamazioni in cui rompe all'apparire nella sala di don Alfonso Gulfi, il suo aiutante di bandiera, il quale viene pel rapporto mattinale.

Ghermito da quelle grida come da un laccio, il tapino dà in un rantolo e si rannicchia e si gira e inciampa e balbetta non sapendo che malanno abbia combinato nell'entrare.

— Ma no! No! No, don Alfonso, non rido di voi! Venite! Venite! Buon giorno... Carmelo! Carmelo!

— Comandi, Eccellenza.

— La baronessa, subito. Roba da doversi tenere i fianchi, amico mio! Sentirete! Sentirete! Sedetevi. Carmelo! Carmelo!

— Comandi!

— Don Gesualdo Atri, subito. Voglio che sia presente anche lui. Sentirete! Ed è tutto qui, in questa lettera. Cose da frascolare. Sedetevi! Sedetevi! E smettete di balbettare e tronare. Che diavolo! Non c'è mica un garibaldino? E poi, ci faranno ancora paura i garibaldini? Non l'hanno forse arrestato il capobanda? Oh eccoti!

La baronessa rotola in sala come un gomitolo.

— Niente! Niente! Zitta! Zitta! Sta' zitta e aspetta. E sentirai! Me ne hai combinata una bella, tu; sì... sicuro tu, proprio tu. Siediti! Io saprai. Aspetta e lo saprai. Carmelo! Carmelo! Carmelo!

— Eccellenza, comandi; Carmelo è uscito.

— Ah già. E lo stesso. Va' tu. Corri tu da don Ferdinando Capranò; e se è a letto, che si butti dal letto e venga in veste da camera. Salta da don Francesco Furro. Lo troverai a San Calogero alla messa. Vengano da me, tutti e due, don Ferdinando e don Francesco, volando!

E il colonnello si mette a misurare la sala con i suoi passi di gigante, sventolando sulla faccia rossa della baronessa e su quella livida di don Alfonso la lettera che tiene in mano.

— Non c'è che da aspettare, donna Annabella, — riesce a lineare a balbettare don Alfonso Gulfi.

— E aspettiamo.

— Intanto però, — scatta il barone volgendosi a sua moglie — intanto però voi potreste dirmi... Anzi io vi domando e voi dovreste rispondermi... Chi credete di avere a bambaia di Boby? A proposito: dov'è Boby?

— Scende ora nel parco; ma che avviene?

— Rispondetemi! V'ho domandato, baronessa, chi credete voi che sia la bambaia di Boby?

— Maruzza?

— Maruzza un corno! Maruzza! Altro che Maruzza! Maria! E che Maria! Ed è

PENOMBRE CLAUSTRALI

DI GIUSEPPE PORTIGLIOTTI

Con 48 illustrazioni di L. S. G.

Meta

È IL COMBUSTIBILE
IDEALE PER PICCOLI
URGENTI BISOGNI DI
COTTURA



Eleganza di linee e bellezza di colori



Le carrozzerie della nuova Ford perfezionata si sono imposte all'ammirazione per la eleganza delle linee e la bellezza dei colori. Una loro caratteristica è data dall'impiego dell'acciaio inossidabile per tutte le parti esterne: cornice del radiatore, guarnizione del cofano, fanali anteriori e posteriori, copripolvere dei mozzi, tappi del radiatore e del serbatoio della benzina, ecc. Questo acciaio inossidabile non si corrode e non si scaglia, e manterrà inalterato il proprio splendore per tutto il tempo che durerà la vostra vettura. L'impiego di questo acciaio inossidabile nelle nuove carrozzerie, è un'altra prova della politica di Ford di dare "un valore superiore al prezzo". Provate la nuova Ford perfezionata. Vi renderete conto della sua costruzione vigorosa e del comfort che è in grado di offrirvi.

PREZZI

variabili senza preavviso PER VETTURE RESF. FRANCO AGENZIE DI VENDITA AUTORIZZATE FORD IN TUTTA ITALIA, con 5 ruote gonmate, paraurti anteriori e posteriori.

TORPEDO	L. 19.600
SPIDER	" 19.000
SPIDER con sedile posteriore	" 20.000
COUPÉ	" 24.600
COUPÉ SPORT	" 24.600
CABRIOLET trasformabile	" 27.800
GUIDA INTERNA, 2 porte	" 22.900
GUIDA INTERNA, 4 porte	" 25.700
GUIDA INTERNA, 4 porte, 6 cristalli	" 26.100
GUIDA INTERNA di lusso	" 27.700



Il sistema di Credito Ford consente acquisti a pagamenti rateali a lunga scadenza.

inutile che vi volgiate a lui che ne sa meno di voi. Io, ve lo dirò chi è la bambina di Bobby. La bambina di Bobby è la Madonna in persona!

— Vergine Santissima! — grida la baronessa segnandosi.

— Benedicite, — bisbiglia segnandosi tre volte don Alfonso.

— Oh eccovi qua, don Gesualdo! Consiglio di guerra — grida il colonnello al nuovo arrivato. Il quale è don Gesualdo Atri comandante della cavalleria rivoluzionaria. Ma a quell'annuncio come quando a Milazzo il cavallo gli sgusciò sotto, don Gesualdo Atri dà in un rantolo e s'affievolisce. E sarebbe crollato in terra se il collettore, quasi nodo scorsoio d'una forza, non l'avesse trattenuto a mezz'aria.

— Ma è uno scherzo, don Gesualdo, — rompe la baronessa mentre il colonnello balza ad investirlo con uno scoppio di risa che l'avrebbe resuscitato anche se morto.

Don Gesualdo, come rifratto su da carucole e argani si raddrizza nei pantaloni noccia, nella redingotte verde, e la suola risbucca dal colletto, lumaca dal guscio. Con un eufemismo ridere di gioia si fruga ora nelle code dell'abito, ne trae la tabacchiera e finisce di raddrizzarsi annasando.

Arrivano don Francesco Capranò e don Ferdinando Furro come arrivarono da Calatafimi a Catania inseguiti dalle ombre dei garibaldini. E il barone non fa in tempo a gridare "sedetevi", che quelli son già caduti dentro le prime due poltrone accorse ad accoglierli.

Il barone si sdraia sur un sofà ridendo e li lascia ansimare. Quando crede che siano usciti d'agonia, si leva.

— V'aspettate la notizia della mobilitazione? E invece è una primizia che l'amico vuole offrire ai suoi amici più ghiotti.

I due tapini s'accorgono allora della baronessa e di don Gesualdo e di don Alfonso e fanno un cenno di saluto sciorinando due fazzolettoni per asciugarsi le sucche madide. Balbettano intanto giaculatorie.

— Silenzio. Si tratta di una lettera. Di una lettera indirizzata alla bambina di Bobby; è giunta adesso da Ragusa. Voglio leggervela.

Si schiarisce la voce, e con ricercatezza di inflessioni, di cadenze, di accenti, comincia:

"Maruzza,

"Conosco il tuo nome, perché t'ho sentito chiamare: e mi parve una rosa il tuo nome sulla bocca di chi ti chiamava.

"Tu il mio non lo sai, né sai chi sono io, perché nemmeno mi hai visto mai, tu.

"Mai: sebbene ogni mattina, lasciate tra gli aranceti la forbice e il pennato, cauto come un lupo, pauroso come uno sciatto, venivo ad arrampicarmi su per l'edera che veste il muro del pergolato di ribes, e salvivo a metter gli occhi tra i pampani, per contemplarli. Inebriata dalla gioia di quel bambino biondo che certo è tuo figlio sebbene tu sia vergine e bruna, tu non mi vedevi, non mi sentivi.

"Non sentivi il mio respiro d'amore come non senti il profumo che salisce a te da tutta la collina, fatta per te un incensiere: non udivi il mio cuore battere tra le fronde, come non odi il rosignolo che vi s'infra-sca e canta per te: non vedevi ardere gli occhi miei, come non vedi splendere il sole che per te si leva dal mare e salisce il cielo; non sentivi i miei pensieri che ti baciavano la testa e le mani, come non senti la luce d'oro che filtra fra i pampani a picchiolarle di baci: non vedevi i miei sogni volarti intorno vestiti da angeli, come non vedi le nuvolette rosa che salgono per te dalla piana di Catania a incoronare il pergolato.

"Dio ti salvi, Maruzza, che creatura bella come te, non nasce di donna.

"La tua fronte, Maruzza, è luminosa come la luna calante di settembre: i capelli che la fasciano di mistero sono neri e lucenti come la notte; i tuoi occhi sono due fanciulle brune che si specchiano in due fontane; il tuo naso è un fiore di pesco; la tua bocca è la porta del paradiso e dentro vi siedono gli angeli vestiti di bianco e cantano quando tu ridi.

"Maruzza, con le tue mani divine hai certo fatto il bambino col quale ti vezzei.

"Maruzza, io non posseggo nulla; niente altro che la forbice e il pennato, co' quali vo ravigliando e ingentilendo da casa a villa, da fruttato ad agrumeto, da piano a monte, aranci e peschi, susini ed albercocchi, cotogni e melograni. Ho però nelle mani tutto il profumo dei loro fiori, tutto il profumo della Sicilia, e di questo ti farò l'abito da sposa per nascondere agli occhi degli uomini la tua immacolata bellezza.

"Maruzza, sono giovane e ardo di te. Ma se tu sei così pura da tremare allo sguardo di un uomo, mi farò vecchio e casto come San Giuseppe purché tu voglia sposarmi e giocheremo insieme con quel bambino biondo che certo è tuo figlio sebbene tu sia vergine e bruna.

"Maruzza, madonna mia, m'inginocchio ai tuoi piedi, premo con la fronte la terra dove tocchi il piede e piango di speranza.

"Infante, per consolarmi, ti vo figurando come un pittore su ogni sfondo di cielo le cui nuvole sembrano angeli..

Lo scoppio delle risa e delle voci fece tremare le vetriate e fu già camerieri che origliavano alle porte.

E mentre la baronessa s'imbizziva a gridare che quella era una burla, il colonnello



INDANTHREN

Per la villeggiatura, acquistando tessuti colorati, ricordatevi delle tinte Indanthren.

In ogni negozio diretto con criteri moderni e saggi, voi potrete trovare tessuti di cotone, seta artificiale e line tinti o stampati con colore Indanthren. Sono ormai noti a tutti i vantaggi che derivano dall'acquisto di tessuti a tinta resistente. I tessuti a tinta Indanthren sono appunto insuperati per la resistenza dei loro colori, alle lavature, alla luce e all'uso. Esigete sempre dai vostri fornitori il marchio di garanzia





Dall'Europa all'America con due latte d'olio!



Il gigantesco trimotore di Kingsford-Smith
ha volato dall'Irlanda a New York
consumando appena
43 chili di Mobiloil



Al termine del volo, durato 46 ore e 56', i motori risultarono in eccellenti condizioni. Nessuna sostituzione di parti fu necessaria. Il consumo totale di Mobiloil risultò estremamente basso: Kg. 43,600 pari alla media di circa Kg. 14,500 per ognuno dei tre motori. Dopo la vittoriosa trasvolata il Maggiore Kingsford-Smith ha dichiarato:

"Le mie esperienze col Mobiloil in molti voli mi decisero naturalmente a sceglierlo per il volo del "Croce del Sud,, dall'Irlanda a New York. I motori funzionarono meravigliosamente in ogni istante del viaggio ed io so che questo splendido risultato fu in gran parte dovuto all'alta qualità lubrificante e piena sicurezza del Mobiloil. Ho sempre saputo che i prodotti della Vacuum godono la massima distribuzione ma la rapidità con la quale mi furono fatti i rifornimenti ad Harbour Grace mi ha veramente sorpreso."

KINGSFORD-SMITH

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL COMPANY SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA - GENOVA

rivelò agli sbalorditi ascoltatori il nome dell'innamorato. "Menico, il potatore di Scordia.", Aveva lavorato fino a quattro giorni addietro negli agrumi di Villa Crinici sulla collina sotto il pergolato di ribes. Tratto dal suo lavoro a Ragusa, aveva cercato e trovato colà uno scriba che facesse alla sua passione, ed era caduto o in un allegro studente o in un malinconico seminarista. Il mistero della lettera era svelato. Ma la baronessa seguitava a squittire che quella era una beffa, e tutta bargigli se ne andò infuriata contro il colonnello che per una simile sciocchezza aveva fatto correre tanta gente.

Partita lei, il frastuono si spense in un silenzio pacato e largo dove come in una fosse salirono a specchiarsi cumuli e cirri di pensieri.

— Però mi sembra incredibile — disse nel silenzio don Ferdinando Capranò con uno strizzar d'occhi — che il nostro generale non si sia accorto della bellezza che ha in casa; lui che andrebbe a covare una bella donna fin dentro la gola di Mongibello.

Il barone, il quale appunto andava crogiolandosi in quella stessa meraviglia, fu lusingatissimo dall'insinuazione di don Ferdinando, e già cercava un sorriso per confessare d'averla veduta fin dal primo giorno e giustificarsi di non averne fatta parola agli amici, quando don Alfonso Gnifi, con la tosetta di chi la sa lunga, venne fuori a rivelare che molto tempo prima del potatore di Scordia l'aveva vista lui la bellezza di Maruzza. E strizzò gli occhi e torse la bocca quasi l'avesse centellinata.

— Io dico che queste son parole e potrebbero anche essere fanfaluche. E siccome io confesso di non averlo visto tanto spicciamente, proporrei che s'andasse a constatare

de visu, — disse don Francesco Furro con gravità.

— Ben detto; e subito! — proclamò don Gesualdo. — Riconoscere la terra è il primo compito di generali che si rispettin.

Don Alfonso e don Ferdinando scattarono sull'attenti come già allo squillare delle trombe che annunciavano il re.

Il barone chiamò Carmelo e ricevutane assicurazione che la baronessa era risalita nelle sue camere, lo Stato Maggiore della rivoluzione siciliana decise il sopralluogo, riunendosi dapprima attorno al generale e alla carta della fortezza da "riconoscere".

— La tua fronte, Maruzza, è luminosa come la luna calante di settembre. —

Fissatone in mente ogni dettaglio, i cinque gentiluomini, sotto colore di portare un saluto a quel delizioso Bobby, si mossero.

Così guardinghi e quatti e leggeri andarono pei viali che sarebbero giunti inavvertiti anche alle spalle di Garibaldi.

E Garibaldi in persona, cioè la baronessa Annabella, teneva già la fortezza.

Dio volle che un cupecetto di verdura spalancasse la bocca ad inghiottirla.

Rossa e gonfia per l'emozione e pel silenzio cui si costringeva, la baronessa stava su Maruzza e Bobby, i quali giocavano con le breccioline, e i suoi occhi tondi s'erano ficcati nella nuca di Maruzza come due succhielli. A un tratto rantolò: "Maruzza, alzati". E poi, quasi avesse avuto dinanzi una bambola e dovesse farne un'altra uguale, donna Annabella si dette a palpare la fronte i capelli le ciglia le gote le mani, senza cortesia, senza ritegno, senza pudore. Alfine le voltò le spalle e tornò verso la villa con quei suoi passettini concitatissimi sui quali si bilicavano miracolosamente i tre sterofidi che ne componevano la nobile persona.

Abbandonata la fortezza da Garibaldi, lo

Stato Maggiore dell'esercito borbonico corse ad occuparla; e il muto e formidabile assedio la cingeva già da venti minuti quando Bobby lo ruppe trillando via pel viale inseguito dalla gorgheggiante Maruzza.

I cinque restarono come gli stecchi di una gabbia vuota.

— Che cosa ne dice don Ferdinando? — chiese pacatamente il barone Crinici.

— Dico e giuro che ho tenuto la testa in un sacco per 62 anni, 9 mesi e 7 giorni, quanti ne ho. Dico e giuro che vedo per la prima volta la luce del sole.

— E io potrei dire la stessa cosa, — sentenziò don Francesco.

— Io pure, — confessò don Gonzalo.

— E forse anch'io, — ammise don Alfonso.

— Io vi dico che abbiamo visto la più bella creatura nata dal principio del mondo.

Con questa solenne affermazione il generale ricondusse i suoi fidi verso la villa.

Sotto il viale dei lecci, ritolti di fascia la lettera, se la riportò al monoculo. E i quattro amici, come gallastoni assetati ad un abbeveratoio troppo alto, gli si strinsero attorno e vi allungarono il collo per mettersi il becco.

— Dio ti salvi, Maruzza.

Al ricevimento dell'indomani il salone di villa Crinici rigurgitava. Oltre ai sessanta *habitués* erano venute, con grande meraviglia della baronessa, cinque vecchie dame che solavano comparire solo a Natale per gli auguri; con gioia grandissima del colonnello era venuto anche il vecchio amico don Giuseppe Costanzo barone di San Calogero, così fieramente anchilosato e contorto dalla gotta da riuscir meraviglioso il fatto che si fosse potuto levare dal letto e vestire. Dello

SUPERFLEX "STELLA BIANCA",



PIRELLI

Stato Maggiore non uno mancava; e quasi il generale avesse fatto suonare l'adunata, erano tutti lustri e fiammanti proprio come quando si parte per la guerra. Alcune dame s'erano permesse di condurre certe loro amiche le quali da gran tempo desideravano d'essere introdotte nel salotto Crinici, ma non avevano osato fino a quel giorno. E inutile dire delle toilette di costoro le quali superavano di gran lunga in colori e fiocchi e pennacchi quelle delle introduttrici.

E il chiacchiericcio era vasto, ma sommerso come nelle sale di Corte quando s'appressa che apparisca la regina. L'argomento d'ogni capannello era naturalmente Boby. Quel prodigio di bimbo... Ma dov'era Boby? E si poteva vederlo? E si poteva offrirgli quelle sciocchezze di doni che le signore avevano fatto con le loro mani e portato per lui? E con chi stava Boby?

La baronessa, tra meravigliata e insospettita, andava boccando in questo e in quel capannello per indovinare la causa dell'invitato concorso e dell'ansia che vi ribolliva, quando dal gruppo degli uomini, e precisamente dalla gola rauca di don Giuseppe Costanzo, venne la fiamma che accese tutte le micie. E la baronessa s'accorse d'aver nella sala settantuno barili di polvere.

— Insomma, — gridava don Giuseppe Costanzo arraggiando da dentro la poltrona come un granchio nelle mani di un monello — insomma si può vedere sì o no cotesta bellissima ragazza che avete in casa e della quale buccina da ieri tutto Tre Portelle? Scoppiarono tutti.

La baronessa, investita dal bombardamento, non seppe dove ripartarsi; e avendone come poté sopportata la sorpresa, finì, per non apparire gelosa e invidiosa, — non si sa mai — con l'ammettere che quella tale Maruzza era sì una bella ragazza, pur non sembrandole tale

bellezza da far muovere don Giuseppe Costanzo e da tirar fuori di casa tante rispettabili signore. Don Ferdinando, don Gesualdo, don Carmelo, don Alfonso, alacri ed abili artiglieri correvano da questa a quella batteria, a caricare coi loro racconti la curiosità l'ansia la fretta di tutti; e il frastuono era enorme.

A piacerlo, il colonnello, il quale temeva qualche scappata della baronessa, non seppe escogitar di meglio che farsi toglier di mano la lettera famosa; ed ecco quello striminzito di don Alfonso, tramutato in un portabandiera, sventolarla sulle facce accese, gridando:

— La lettera! La lettera!

La ressa fu tale che per salvarsi dovette abbandonare il foglio a don Gabriele Arfa, agucciando tra gonne e redingotte, fra odor di tabacco e di pascoli, ma si buscò più gomitate e pestate di quante ne avrebbe potuto decorosamente sostenere.

Ed ora don Gabriele Arfa comandava che si facesse largo e silenzio, che gli avrebbe letto la lettera. Ma ecco don Camillo, l'arciprete, saltargli addosso e strappargliela di mano, proclamando inadatta la sua voce alla bisogna: ed offrirla lui a leggerla, lui il grande oratore di Tre Portelle.

Un applauso generale soffocò ogni altro romore. E la baronessa, brontolando: — Anche lui, anche lui, don Camillo! Oh lo sfacciatto! E non si vergogna a leggere una lettera d'amore? — si ficcò in una poltrona presso a scoppiare per dispetto.

E la sala parve tramutata in una chiesa. Ma era una lettera d'amore quella o non un panegirico alla Vergine Santissima?

Non occorre dire che don Camillo superò sé stesso e alcune dame lacrimavano come quando capavano le cipolle.

Sull'estasiato silenzio che dilatò le ultime

parole in nuvole d'oro non si udì che il ciangottare di donna Caterina Arigento.

Diceva alla baronessa:

— Bisogna confessare che di queste lettere possono scrivere soltanto uomini dal cuore puro: non certo i nostri, tutti politica e guerra e altre mariorerie.

Ma ecco don Giuseppe Costanzo tirarsi su dalla poltrona con uno spaventevole rantolo e urlare:

— Maruzza! Ora vogliamo vedere Maruzza! Vogliamo vederla, la Madonna! Maruzza per questo a dispetto della gottia.

L'applauso che coronò il suo crozzare risvegliò la baronessa.

— Figuratevi! Se non è questo! Però, una preghiera. Anzi un comando. Che la ragazza non s'accorga di niente; che non ne sappia niente. Toccherebbe a me poi a combattere con la sua testa stravolta.

— Giusto, troppo giusto; giustissimo, — convennero in coro gli astanti balzati dalle seggiole e dal silenzio e frementi come polli che attendano il becchime.

— Allora, andiamo pure. La ragazza è col nostro Boby nel parco.

— E proprio sotto il pergolato di ribes, — avvertì luminosissimo il cameriere Carmelo.

— Non vi ho chiesto né di andare a vedere, né di riferirne, imbecille anche voi!

E dietro la baronessa eccitatissima la folla si mosse pel salone, s'accalcò sulle porte, si dilatò sulla spianata, si raccolse e addensò in un bisbiglio di processione per riali.

Al gruppo delle donne condotte dalla baronessa seguiva quello degli uomini. Sostenuto da due servi, si trascinava in coda don Giuseppe Costanzo bestemmiando le sue anchilosi.

Alle porte e alle finestre della villa s'affacciarono servi e squattrieri.

Giunta in vista del pergolato, la folla parve



Qualunque binocolo Zeiss

voi scegliate — sia un piccolo, leggerissimo binocolo da teatro o da turismo, oppure uno dei prediletti binocoli universali da 6 ingrandimenti, oppure uno dei nuovi « grandangolari », oppure anche un luminosissimo binocolo notturno per la caccia o infine un potente binocolo di lunga portata per forti distanze — sempre avrete la sicura garanzia di possedere quanto di meglio esiste nel genere.

BINOCOLI ZEISS

per viaggio - sport - caccia

Oltre 30 modelli da 4 a 18 ingrandimenti, e da L. 645 in su.

In vendita presso i buoni negozi d'ottica.

Catalogo illustrato "7311", ad ogni chiarimento gratis e franco dietro richiesta a
"LA MECCANOPTICA", S.A.S. - MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA



LA CREMA DENTIFRICA
DELLE FAMIGLIE REALI

Toglie la Patina del Tabacco

Il KOLYNOS ritarda la formazione del taratro l'ingiallimento nerastro della nicotina, restituendo ai denti il loro splendore e la bianchezza naturale. Esso distrugge i germi dannosi che generano la carie e le malattie della bocca.

Provate il KOLYNOS. Esso è deliziosamente rinfrescante. Basta un centimetro sullo spazzolino asciutto.

Chiedete Prova Gratis
N. N. 7101
B. Zamponi & Cia.
16 Via Carlo Botta
Milano

CREMA DENTIFRICA KOLYNOS

un fiume che scontrasse in una parata e s'accalcò e avvilluppò in gorgi risucchi mulinelli: — Eccoli. Eccoli. Eccoli!

Maruzza stava cullando Boby con una nina nanna siciliana. Ignara di quanto avveniva per lei, con la testa fu' cenno di tacere e seguì a canfichiare a mezza voce: ma quelli s'erano già ammutoliti.

— Ecco il nostro Boby, — borbottò la baronessa, e ficcò gli occhi come due chiudi sulla fronte di Maruzza per impedirle di sollevarla. « Guai se li alza, — pensava. — Questi cretini si buttano in ginocchio. » Ma non appena s'avvide che la fronte di Maruzza e le sopracciglia e le ciglia erano troppo soavi ai suoi, e che la dolcezza di quella nina nanna scioglieva il cuore, sibilo:

— Maruzza.

Maruzza levò a lei il viso, e donna Annabella fu certa che quei settanta, alle sue spalle, erano diventati di sale. Non ne udì più nemmeno il respiro.

E si volse.

Settanta pupi di legno da farne un presepio, con gli occhi di vetro, le fece lucide di vernice, i costumi multicolori, le stavano innanzi. Balenatagli in capo la diabolica idea, ebbero di rabbiosa gioia, la baronessa avrebbe loro giocato la beffa. Non esitò un attimo.

E non ebbe che da prenderli con un garbato sorridere per muoverli, collocarli e disporli attorno a Maruzza la quale s'era seduta sul tavolo verde cullando Boby nelle braccia, i piedi sur una panca.

Dalla camicia candida sboccava come un fiore il capo; il busto di velluto nero difendeva la castità dei seni; le dure pieghe della gonna turchina a rossa balza nascondevano la santità del grembo e le ginocchia mirabili. Un solo piede nello zoccolo fetto s'affacciava da sotto la gonna. I pendenti e la collana di corallo dicevano la luminosità del suo sangue.

Seduti sulle panche, sulle sedie di vimini, sugli sgabelli; aggruppati attorno al tavolo secondo le stature e i colori, i settanta pupi che respirano, compongono attorno a Maruzza e a Boby il più sontuoso presepio che mai si sia visto. Dalle mani inanellate delle dame pendono i giocattoli recati pel bambino.

Alla baronessa non resta che correre alla villa, chiamare i servi e condurli al pergolato perché con la loro risata d'ingannati.

Guarda alla sua opera, istupidita dalla contentezza, e fa per muoversi.

Ma dal cielo di Catania su cui il verde pergolato s'intaglia, salisce una frotta di nuvole che sembrano angeli biondi in veli rosa: e anche donna Annabella s'incanta.

Altre quindici lettere seguirono a quella prima, con un crescendo di passione e di allucinazione che tenne desti i portellesi la notte ed empi i loro sogni di meraviglie.

E non furono più soltanto le bellezze di Maruzza ad essere cantate ad una ad una come altrettanti soggetti di poema: ma furono la sua bontà, la sua purezza, la sua dolcezza e tutte le altre sue virtù a ricevere laude ed inno.

Quale meraviglia dunque se la stessa baronessa Crònici, pur dopo un lungo dibattersi dentro quella malla come un pesce nella rete, finì per essere vinta e scoprire in Maruzza perfezioni anche maggiori di quelle cantate dall'innamorato? Così non alle grazie di Boby, ma alla virtù di Maruzza si attribui il recuperato senno del barone, il quale aveva rinunciato per sempre ad ogni volontà guerriera; alla virtù di Maruzza se il barone di San Calogero ebbe schiodata una metà delle anchilosi che lo torturavano; alla virtù di Maruzza se guarì

dal cimurro l'ineffabile cagnolino di donna Camilla Affrè; se don Alfonso Gulfi vinse un terno al lotto; se tutti ringiovanirono e conobbero ancora la gioia di vivere. E fu certo virtù di Maruzza se stille di bontà poterono essere ancora spremute da quei vecchi cuori.

La baronessa dovette far aprire il cancello della villa se non voleva che la gente, per veder Maruzza, le rovinasse il muro, arrampicandovisi.

Ignara di quella adorazione come di tutti i miracoli che si compivano per lei sulla terra, dal levarsi del sole al profumare dei fiori, dal cantare degli angeli allo spariere dei colori, dal sommersi del mare al fiammeggiare dell'Etna, Maruzza gorgheggiava con Boby sotto il pergolato di ribes, non avvedendosi nemmeno di quei raggi di luce coi quali la riguardava il Signore.

Nella villa abbandonata, sotto il cascante e inselvaticchio pergolato, ombra e sole si affannano invano a ricomporre la figura della Vergine col Bambino che vi fu un tempo adorata e della quale nessun portelleso vivo più si ricorda.

Come non la ricorda il teschio di Menico che da sotto un mucchio di sassi guarda con vuote occhiaie il cielo vuoto.

Come non la ricorda il grigio signore inglese che nella nebbia di Londra sogna il sole della Sicilia dove, ereditata dal nonno materno barone Crònici, possiede una villa e agrumeti e frutteti sui colli a ponente della piana di Catania, e dove sa d'essere stato un tempo nella prima infanzia.

E come non se n'è ricordato il Signore. Nemmeno il Signore!

Perché non Lui ti fece a sua gloria, Maruzza divina, ma la malinconia di uno spietato.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI.

RR. TERME DI LEVICO-VETRIOLO



Grand Hotel e Stabilmienti balneari.

Le cure arsenicali ferruginose fatte con l'acqua minerale di

LEVICO

sono le più efficaci per combattere le anemie, clorosi, le malattie ginecologiche, del sistema nervoso, esaurimento e i postumi di malaria.

Levico-Vetriolo è la stazione balneo-climatica più importante del Trentino.

Grand Hotel, Hotel Regina e Stabilmienti balneari completamente rinnovati — Terapia Fisica.

Stagione 21 Aprile — Ottobre

ACQUA DA BIRITA PER CURA INTERNA A DOMICILIO PRESSO LE FARMACIE OVVERO DIREZIONE RR. TERME

Per schiarimenti e prospetti gratuiti: Direzione RR. Terme - Levico.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Noto in tutto il mondo come il più squisito ed efficace liquore tonico ricostituente.

Diffidate delle imitazioni. Esigete la marca "BISLERI".

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.

COLLEZIONI D'ARTE

DIRETTE DA

ARDUINO COLASANTI

L'interesse vivissimo che negli ultimi anni il pubblico ha preso per ogni manifestazione artistica del passato, ha fatto moltiplicare le pubblicazioni destinate a illustrare la conoscenza dei capolavori dell'arte. Così, vicino alle monografie di valore strettamente scientifico, è venuto crescendo il numero di quelle di carattere divulgativo. Ma tra codesti due tipi opposti manca quello il quale, conciliando la rigorosa serietà della trattazione con la garbata piacevolezza dell'esposizione e moltiplicando fino all'estremo limite la documentazione grafica mediante un gran numero di riproduzioni splendidamente eseguite, possa corrispondere alle esigenze di ogni genere di lettori.

LA NUOVA INIZIATIVA

A riempir la lacuna provvede ora la Casa Editrice Treves iniziando la pubblicazione di tre serie di volumi: l'una *Thesaurus Artium* volta ad illustrare particolari tipi e periodi d'arte, l'altra *I Geni e le opere* a raccogliere in complete monografie l'attività

dei più grandi artisti, la terza *Arti minori* destinata a formare un vasto «Corpus» delle opere della così detta «piccola arte» e dell'arte industriale.

I COLLABORATORI E LE OPERE

Dirige tutte e tre le collezioni Arduino Colasanti, già Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, il cui nome è per se stesso perfetta garanzia di successo dell'impresa.

La trattazione dei vari argomenti è affidata ai più insigni scrittori d'arte oggi viventi. I volumi saranno costituiti da 30 a circa 60 pagine di testo e da almeno 200 tavole illustrate.

Di ogni periodo e dell'attività di ogni artista verrà offerta così non soltanto una visione completa, ma delle varie opere saranno riprodotti numerosi particolari per modo che, mentre i volumi riusciranno utilissimi a ogni persona colta, essi saranno indispensabili agli stessi specialisti.

I volumi sono riuniti in tre serie:

I^a SERIE - THESAURUS ARTIUM

G. E. RIZZO, professore di Archeologia e Storia dell'Arte Antica nella R. Università di Roma: *LA PITTURA ELENISTICO-ROMANA* (già pubblicato).

G. FARINA, professore di Egitologia nella R. Università di Roma: *LA PITTURA EGIZIANA* (già pubblicato).

PERICLE DUCATI, professore di Archeologia nella R. Università di Bologna: *LA PITTURA ETRUSCA*.

A. LE COQ: *LA PITTURA MEDIOEVALE NELL'ASIA CENTRALE*.

FRANCESCO PELLATI: *REGGE DELL'ORIENTE ANTICO*.

CARLO ANTI, professore di Archeologia nella R. Università di Padova: *LA SCULTURA ARCAICA GRECA*.

G. E. RIZZO: *LA SCULTURA ELENISTICA: LE SCUOLE ASIATICHE E RODI*.

G. E. RIZZO: *LA SCULTURA ELENISTICA: L'ATTICA E L'ALESSANDRINA*.

TEDORO WIEGAND: *LA SCULTURA ELENISTICA: PERGAMO*.

ALESSANDRO DELLA SETA, direttore della R. Scuola Archeologica Italiana in Atene: *LE STELE GRECHE*.

SALVATORE AURIGEMMA, R. Soprintendente alle Antichità nell'Emilia: *RILIEVI STORICI ROMANI*.

MARIO SALMI, professore di Storia dell'Arte nella R. Università di Firenze: *L'ARCHITETTURA ROMANA IN ITALIA*.

PIETRO TOSCA, professore di Storia dell'Arte Medioevale nella R. Università di Roma: *LA SCULTURA ROMANICA IN ITALIA*.

W. ABELIAN: *LA PITTURA PARIETALE DECORATIVA ITALIANA*.

U. LAVAGNINO, Ispettore nella Soprintendenza alle opere d'arte del Lazio: *LA DECORAZIONE MUSIVA IN ITALIA*.

EMANUELE LOEWY: *IL COSTUME NEL MONDO ANTICO*.

ARDUINO COLASANTI: *IL RITRATTO ITALIANO*.

CORRADO RICCI, senatore del Regno, presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte: *LA SCENOGRAFIA ITALIANA* (già pubblicato).

II^a SERIE - I GENI E LE OPERE

PERICLE DUCATI: *EUPHRONIOS E I PITTORI DI VASI DELLO STILE SEVERO*.

ALESSANDRO DELLA SETA: *FIDIA*.

G. E. RIZZO: *PRASSITELE* (d'imminente pubblicazione).

CARLO ABEZZATI: *SKOPAS E GLI SCULTORI DEL MAUSOLEO*.

CARLO ANTI: *LISIPPO*.

PELEO BACCI: *GIOVANNI PISANO*.

EMILIO CECCHI: *PIETRO LORENZETTI* (d'imminente pubblicazione).

ALDO DE RINALDIS, Direttore della R. Pinacoteca di Napoli: *SIMONE MARTINI*.

PELEO BACCI: *JACOPO DELLA QUERCIA*.

MARIO SALMI: *MASACCIO* (di prossima pubblicazione).

GIOVANNI POGGI, R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna nella Toscana: *DOMENICO GHIRLANDAIO*.

GINO FOGOLARI, R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna nel Veneto: *IL BEL LINI*.

ARDUINO COLASANTI: *LUCA SIGNORELLI* (di prossima pubblicazione).

ARDUINO COLASANTI: *ANTONIO CANOVA*.

III^a SERIE - ARTI MINORI

DORO LEVI, Ispettore per le Antichità in Firenze: *GENI E INTAGLI NELL'ANTICHITA'*.

LEO PLANISIC: *PLACCHETTE E PICCOLI BRONZI ITALIANI* (di prossima pubblicazione).

ALDO DE RINALDIS: *TARSIE IN LEGNO ITALIANE*.

I. B. SUPINO, professore di Storia dell'Arte nella R. Università di Bologna: *MEGLIE ITALIANE DEL RINASCIMENTO*.

GASTANO BALLARDINI, direttore della Regia Scuola e del Museo della Ceramica: *LA CERAMICA ITALIANA*.

UMBERTO GNOLI: *OREFICERIE ITALIANE*.

Ciascuna serie si comporrà di 18 volumi.

Prezzo di ogni volume rilegato in tela e oro: **Lire 150.**

Sono stabiliti i seguenti abbonamenti speciali nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi solidamente imballati e franchi di porto nel Regno e Colonia

- a) abbonamento alle tre serie complete, con pagamento alla pubblicazione di ciascun volume: prezzo di ogni volume L. 120;
 b) ad una sola serie, oppure a dieci volumi a scelta delle tre serie, con pagamento alla pubblicazione di ciascun volume: prezzo di ogni volume L. 135;
 c) alla tre serie complete, con pagamento a rate mensili di almeno L. 90 caduna: prezzo di ogni volume L. 135;
 d) ad una serie completa, oppure a dieci volumi a scelta delle tre serie, con pagamento a rate mensili di almeno L. 50 caduna: prezzo di ogni volume L. 140.

La nostra Casa ha preparato un prospetto nel quale sono dati saggi delle illustrazioni.

Invitiamo le persone che desiderano maggiori dettagli a richiederci il prospetto, che sarà inviato gratis e franco.

FRATELLI TREVES, EDITORI

Via Palermo, 12 - MILANO

Senza nessun impegno da parte mia, vogliate inviarmi, gratis e franco, il prospetto illustrato delle *Collezioni d'Arte* dirette da Arduino Colasanti insieme a tutte le informazioni relative all'acquisto dei volumi.

Nome _____

Indirizzo _____

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Marina d'Italia. — È questo un libro che ci voleva, a prima rivendicazione informativa generale delle fertili virtù marinaresche di questa vecchia e perennemente giovane Italia nostra. Ben lo ha visto, con quel suo occhio avverso allo scrutare, Paolo Thon di Revel, nella prefazione e lo ha detto con pacate e precise parole.

Col capitolo "Le marine militari. Sarda e Borbonica", si entra in un periodo storico più palpitante per noi italiani di oggi. Il quadro tracciato dalla Bani Malaguzzi è chiaro, esauriente, piuttosto diffuso. Qui appare subito l'intento dell'autrice: a mano a mano che, con la cronistoria, ci avviciniamo ai giorni nostri, ella dà meno in sintesi e più in dettaglio. Nel capitolo "Il Marinaro Italiano", la finezza psicologica della Bani Ma-

3 Datta Bani Malaguzzi, *Marina d'Italia*. Con 119 illustrazioni. Milano, Treves, editori. L. 40.

laguzzi si rivela vivamente: belle pagine, spoglie di retorica, trabocanti di nobile sentire, giuste e sapientemente corroborate da racconti di episodi eroici.

(Bibliografia Facoltà)

Poesie romanesche. — La fama di Augusto Jandolo poeta non è sorrida rapidamente. La popolarità indicava che oggi lo circonda ha somigliato per anni, in omaggio a quel sentimento orgoglioso e beffardo che oppone la grassa e la magna borghesia a chi non si occupa di lei. La poesia dialettale romana fin dai più lontani tempi, fin dal suo grande auge, Gioacchino Belli, era adunata alla satira ridicolosa che merde e soffia chi sta al potere, alla satira che sodeggia i molti accontenti, che con inasprito rancore si accanisce contro tutti coloro che stanno quattro dita sopra terra occupando un qualsiasi posto nella gerarchia sociale. Vorrei dire, senza ombra di piombo, che le parole dette da Sua Eccellenza il Duca del Fascismo a questo poeta sono la più schietta espressione che

1 Augusto Jandolo, *Poesie romanesche*. Milano, Treves, L. 40.

merita il suo bel volume di versi: *Mi piace la tua poesia perché veramente romana, perché mira alla esaltazione della nostra terra e del nostro popolo generoso, possiede la preferenza alla satira per il sentimento umano che tutta le pervade...* Un caldo impeto di umanità corra infatti tra pagina e pagina del libro, una melancolia che induce a ricercare la pace del vespero, oltre le mura della città, sotto il vasto orizzonte della campagna solcata ancora dal maestoso passaggio del Cristianesimo, fecondata dal sangue di tanti martiri e di tanti eroi. Poesia piena di accordi, vicini e lontani, dove nascono i canti dell'orgoglio umano e l'amore si placa nell'inevitabile ritmo della vita. Ma insieme con queste passioni si sviluppa e si rafforza, ora drammaticamente ora rassegnatamente, l'amore degli elementi e delle cose che circondano la vita dell'uomo. Nel cuore di questo poeta hanno voce i sassi, le vie, le porte, le immagini sacre sospese all'angolo di una strada, le edere che fioriscono lungo le vecchie mura, le torri, le acque, i cardì e le rose... Sgorra, piano e spontaneo, il canto per le umili cose che sono investite dalle sofferenze e dalle gioie di chi vive con loro.

(Roma della Donatoni)

ROSSANA

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI

DIRETTORI.

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISICO
G. B. MORGAONI NELLA SUA
"EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG. 18
XXX PAR. 7" NELLA QUELLE
DOLCI DICHIARA COME LE PILLOLE DI S. FOSCA ESCRITTINO UN'AZIONE EFFICACE MA BIANCA, SENZA CAPOICARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PILLOLE SANTA FOSCA PIAVANA
DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO PRESERVANO DA MALATTIE
Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato, agiscono sulla digestione e le sue dannose conseguenze. Facilitano sulla Farmacia Ufficiale italiana. Scatola di 60 pillole Lire 5,00 (consegna).

FARMACIA PONCIVENEZIA

Licenza R. Prof. di Venezia dell'11-9-1908.

VISITATE

BERNA

la pittoresca capitale della Svizzera ai piedi delle Alpi con rinomata vecchia città e deliziosi dintorni.

Magnifico panorama - Centro per voli sulle Alpi.

Prospetti: UFFICIO D'INFORMAZIONI

BIANCA DE MAJ

LA CASA VENDUTA

ROMANZI
Dodici Lire.

AQQUE

Romanzo di
LUIGI GASPAROTTO
Quindici Lire.

La vera **FLORELINE**

Tintura inglese delle capigliature sfuggenti. Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il movimento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non falcide mai, ma modella la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, frasco di porcel. L. 1/40 - ante. Deposito in Torino, Dep. del Dott. SCAZZO, Via Berthold, 14. Liturgia 11. Prefettura di Torino, N. 0002 del 5-4-1908.

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giovinetta della collinetta.

Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Spartito ne della grassenza precoce.

Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale.

Cipria Capillare
Mida ai capelli lo splendore dei loro primi ricami. Ciurma ineffabile.

Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte - Mista per le labbra.

Profrumiera **REXON**, 71, Rue de 4 Septembre, **PARIGI**
ed in tutti i grandi Magazzini e Profrumieri d'Italia

FRANCIBOLLI

100 diff. Colonne inglesi. L. 4,50
100 diff. Colonne francesi. L. 3,50
100 diff. Colonne spagnole. L. 3,50
100 diff. Colonne portoghesi. L. 3,50
100 diff. Colonne italiane. L. 3,50
100 diff. Colonne tedesche. L. 3,50
100 diff. Colonne austriache. L. 3,50
100 diff. Colonne olandesi. L. 3,50
100 diff. Colonne belgiche. L. 3,50
100 diff. Colonne danesi. L. 3,50
100 diff. Colonne svedesi. L. 3,50
100 diff. Colonne norvegesi. L. 3,50
100 diff. Colonne finlandesi. L. 3,50
100 diff. Colonne polacche. L. 3,50
100 diff. Colonne cecoslovacche. L. 3,50
100 diff. Colonne jugoslave. L. 3,50
100 diff. Colonne greche. L. 3,50
100 diff. Colonne turche. L. 3,50
100 diff. Colonne persiane. L. 3,50
100 diff. Colonne egiziane. L. 3,50
100 diff. Colonne etiopi. L. 3,50
100 diff. Colonne libanesi. L. 3,50
100 diff. Colonne siriane. L. 3,50
100 diff. Colonne arabe. L. 3,50
100 diff. Colonne persiane. L. 3,50
100 diff. Colonne etiopi. L. 3,50
100 diff. Colonne libanesi. L. 3,50
100 diff. Colonne siriane. L. 3,50
100 diff. Colonne arabe. L. 3,50

Profrumiera **REXON**, 71, Rue de 4 Septembre, **PARIGI**
ed in tutti i grandi Magazzini e Profrumieri d'Italia

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Idetichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, e non ne conserva la morbidezza e la bellezza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11. - 4 bottiglie L. 36. - anticipata, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO ROYANO (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta: Lire 10. - anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA (n. 3), per tingere naturalmente e perfettamente in castano e nero le barbe e i capelli. - Per posta L. 10. - anticipata.

Divisori del preparatore **A. GRASSI**, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Costa; ANGOLO MARITANI; TUNISI, Germaine; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

BAGNI DI MARE BREZZA DI MARE

Per quanto sia delizioso il bagno di mare e piacevole il sole e la brezza di mare, se il pagotto con la pelle indolenzita e bruciante, bisogna convenire che le pagate caro. Non avete da tenere cattiva conseguenza se adoperate le due Creme Pond's prima di esporsi al sole ed all'acqua salata; applicate il Pond's Cold Cream alle mani, al collo, al viso ed alle spalle. Dopo il bagno adoperare in Pond's Vanishing Cream, la quale rinfresca ed ammorbidisce la pelle.

Manda Cart. 40 (per posta d'imballaggio e di posta) alla Farmacia Ingles Roberti (Uff. ED), Firenze, che vi manderà un campione gratis della Creme Pond's.

Pond's Vanishing & Cold Creams

Ventil: L. 1,50 piccolo L. 14,00 grande
Tub: L. 3,00 piccolo L. 6,00 grande

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR"

La meravigliosa Inocuous London Ristoretore di Sings Junior, ridà il colore naturale ai capelli senza macchiare.

Prezzo L. 1,50 - Vendita dei Profrumieri
Profrumiera **SINGIER**, Milano, Gerla 1

40 anni di vendita

40 anni di successo

E. FRETTE & C. MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER RUMORI ED IMBASTI

GLUTINE (sostanza saccata) 250g/ confezione D. M. 17 agosto 1918 N. 18

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Catalogo dietro richiesta alla
Anonima Libreria Italiana - Via Palermo, 12, Milano

Rappresentante generale per l'Italia

DIARIO.

20 giugno. Parigi. La Conferenza degli ambasciatori notifica all'Ambasciata di Germania che l'occupazione dei territori renani esprimeva un mescolamento che è cessato perciò l'attività dell'Alta commissione interessata sui territori renani.

21. Omaggio italiano alla memoria dello scienziato norvegese Erik Abel in occasione dell'inaugurazione del monumento.

22. Buenos Aires. La rivolta boliviana è giunta al suo epilogo. Il governo impone il futuro Presidente.

23. Magenza. Le ultime truppe francesi rinviavano il Reno. La poligonia di abbandonazione alla gioia. Tutta la città è imbandierata.

24. Berlino. La liberazione della Renania è celebrata al Reichstag. Il discorso solenne. Il discorso del Presidente Loeb è stato in piedi da tutti i deputati e dai membri del Governo.

25. Firenze. Il Governo Albanese e il Parlamento presentano alla camera italiana le condoglianze per l'assassinio del tenente Sassi.

26. La Paz. Il Direttorio militare nomina Saavedra a Presidente del Direttorio della Repubblica Boliviana.

1° luglio. Roma. Solenni onoranze funebri alla salma del tenente del Genio Giuseppe Cressi, vittima di un attentato in Albania.

Berlino. La liberazione della Renania è festeggiata ovunque tra esplosioni di giubilo dalle popolazioni. Parecchi ex separatisti sono stati ammazzati dalle folla.

Londra. Annuncio ufficiale della firma avvenuta a Bagdad di un trattato di alleanza e amicizia fra Gran Bretagna e Irak.

2. Bologna. Tragico scontro ferroviario. Un direttissimo investe in pieno un treno merci fermo alla stazione di Sasso. Sedici morti e trenta feriti gravi.

La Paz. La Giunta rivoluzionaria militare concede all'ex Presidente Siles e ai suoi ministri l'autorizzazione di ripartire all'estero.

Helsingfors. In seguito alla pressione degli anticomunisti, il Comitato finlandese presenta le dimissioni al Presidente della Repubblica.

3. Città del Vaticano. Solenne cerimonia per l'imposizione del fascio come ai nostri medesimi.

Berlino. Continua l'azione punitiva del popolo della Renania contro tutti coloro che durante gli anni dell'occupazione francese tentavano di appoggiare il movimento separatista.

Mosca. Il Congresso del partito comunista si chiude con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno di completa incondizionata approvazione alla linea di condotta seguita dal Comitato centrale.

La Paz. Imponenti dimostrazioni di simpatia al dott. Abdo Saavedra che assume la presidenza temporanea della Repubblica.

4. Lugano. Il Canton Ticino commemora con austere cerimonie il centenario della sua indipendenza.

Lidice. Arresto di alcune personalità sotto l'accusa di avere organizzato una cospirazione per ristabilire il regime monarchico nel Portogallo.

Vienna. Il Cancelliere Schober è insignito dal Sommo Pontefice della Gran Croce dell'Ordine di Pio IX.

5. Berlino. La dichiarazione del Governo Inglese sulla immutabilità del presente regime è oggetto di animata discussione negli ambienti politici.

Helsingfors. Il senatore Svahuford, incaricato della composizione del nuovo Statuto, presenta al presidente Smetana la lista dei senatori che si accollano.

LE STRADE VERDI

DI ANTONIO BELTRAMELLI

LIRE DODICI



Antonio Beltramelli rivive oggi in questo libro di novelle da lui minuziosamente curato prima d'essere colpito dal male.

quegli adolescenti schietti com'alberi giovani e tremanti di sensibilità per mille vene, hanno tale religioso amore della bontà e della bellezza, che la ricorrente primavera del mondo parrebbe non poter fiorire senza di loro. Poi, quando dalla profondità dell'anima l'Autore emerge a guardare la vita che calca la terra col piede grave e l'anima assonnata, come ad occhi nuovi essa gli appare in piena evidenza di forma e ricchezza di colore; e i momenti ch'egli fissa sono potenti impressioni dal vero, dinanzi alle quali si sofferma poi da critico: e le commenta allora secondo la sua filosofia, o le guarda attraverso il suo umorismo, o le modifica secondo un capriccio della fantasia bizzarra.

FRATELLI TREVES - EDITORI
MILANO - ROMA



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.